

BOTTEGA O RACCONTA

INCONTRO CON LA MAESTRA
IRENE COSTANTINI

ESERCITAZIONE E SIMULAZIONI A PURO SCOPO DIDATTICO

COMUNICAZIONE E CULTURE DIGITALI

PROF. MARIA D'AMBROSIO
PROF. VINCENZO MORETTI

PRIMA PARTE | SOLO TRE PAROLE

Emanuele Arinelli: Esperienza, Approccio, Insegnamento; **Antonio Belardo:** Preparazione, Propedeutica, Curiosità; **Alessandro Caterino:** Visione, Educazione, Crescita; **Sabrina Coseglia:** Essenza, Attesa, Fantasticare; **Ruben D'Agostino:** Sperimentazione, Avvenire, Metodo; **Pasquale D'Ambrosio:** Unione, Comunità, Impegno; **Luca De Brasi:** Outdoor, Leggerezza, Capacità critica; **Ilaria De Falco:** Apprendimento, Immersione, Crescita; **Andrea De Felice:** Unione, Metodo, Esplorazione; **Marzia Della Rossa:** Introduzione, Voglia, Volontà; **Alessandra Fuina:** Unicità, Impegno, Consapevolezza; **Enza Gallo:** Impegno, Cura, Consapevolezza; **Gaetano Pio Gargiulo:** Leggerezza, Insegnamento, Curiosità; **Mirea Guariglia:** Approccio, Condivisione, Esperienza; **Alex Iozzi:** Assimilazione, Impegno, Fobia; **Francesco Antonio Leopardi Barra:** Interazione, Percorso, Creativo; **Angelo Licciardello:** Continuità, Visione, Metodo; **Francesca Mainardi:** Formazione, Applicazione, Alternanza; **Sara Mazzone:** Cambiamento, Trasmettere, Crescita; **Cristian Nappo:** Percorso, Unione, Esperienza; **Celeste Pinto:** Filosofia, Consistenza, Consapevolezza; **Lucienne Polito:** Scuola, Approccio, Speranza; **Antonio Rapuano:** Testa, Mani, Cuore; **Camilla Renner:** Metodo, Approccio, Unione; **Giulia Rodontini:** Dedizione, Amore, Futuro; **Viviana Ruggieri:** Competenza, Unicità, Consapevolezza; **Alessandro Ruggiero:** Approccio, Passione; Esperienza; **Giulia Salaccione:** Fare, Formare, Fuori; **Simona Scala:** Audacia, Coraggio, Cuore; **Francesco Scotti:** Percorso, Dedizione, Particolari; **Chiara Sepe:** Approccio, Formazione, Oltre; **Francesco Simiani:** Sviluppo, Crescita, Originalità; **Mariacarla Sorice:** Reimparare, Innocenza, Adattamento; **Jacopo Staiano:** Outdoor, Coesione, Prospettive; **Bruno Stampa:** Approccio, Rivoluzione, Visione; **Antonio Sternotti:** Cuore, Crescita, Valori; **Vincenzo Tesoro:** Impegno, Insieme, Esperimento.

PARTE SECONDA | ARTICOLI E/O INTERVISTE

INNOVAZIONE DIDATTICA: L'ESPERIENZA DELLA "BOTTEGA" SCOLASTICA A FOLLONICA

Un nuovo approccio all'insegnamento per unire teoria e pratica, coinvolgendo alunni e famiglie

di Emanuele Arinelli

La **maestra** Irene Costantini, insegnante presso una scuola primaria di Follonica, ha illustrato un innovativo percorso didattico, che unisce tradizione e modernità, ispirato al concetto di "bottega". L'obiettivo è trasformare la classe in un laboratorio dinamico, dove gli alunni possano apprendere attivamente.

Irene promuove un approccio educativo che integra esperienze di outdoor education e coinvolge le famiglie nel processo formativo. La sua metodologia mira a sviluppare competenze critiche e comunicative attraverso un'educazione consapevole, inclusiva e multidisciplinare, valorizzando il "lavoro ben fatto" e puntando sull'unione tra apprendimento teorico e pratico.

Questo modello ha già dimostrato il suo successo durante la pandemia, migliorando la capacità degli studenti di interagire, argomentare e affrontare sfide con spirito critico.

INTERVISTA A IRENE COSTANTINI SUL "LAVORO BEN FATTO"

Irene Costantini, artista, autrice e creativa di talento, ha parlato martedì 12 novembre a noi studenti del Suor Orsola Benincasa in merito al libro "Lavoro Ben Fatto", un'opera che esplora temi di dedizione, passione e le sfumature del concetto di "lavoro" nella nostra società. In un incontro esclusivo, abbiamo avuto l'opportunità di parlare con lei del suo lavoro, delle sfide affrontate e della sua visione artistica.

di Antonio Belardo

Ciao Irene, grazie per essere con noi.

Partiamo dal titolo del progetto: "Lavoro Ben Fatto". Cosa rappresenta per te questa frase e come si lega alla tua esperienza artistica?

“Grazie a voi per l'invito! "Lavoro Ben Fatto" è un concetto che si porta dietro una grande **ambiguità**. Da un lato, c'è la ricerca della perfezione, la soddisfazione di aver fatto bene qualcosa; dall'altro, c'è la consapevolezza che, in un contesto sociale che spesso esige risultati immediati e visibili, il "lavoro ben fatto" è qualcosa di più intimo e meno tangibile. Nel mio percorso artistico, ho sempre cercato di dare valore al processo, non solo al prodotto finale. Il "lavoro ben fatto" è, quindi, anche un invito a riflettere su come costruiamo il nostro impegno e come misuriamo il nostro successo.”

In che modo il lavoro e la sua qualità sono stati un tema centrale per te?

“Il lavoro è sempre stato il motore che muove la società, ma oggi, più che mai, sembra che sia diventato un tema polarizzante. Da un lato c'è la ricerca del lavoro perfetto, quello che ti definisce e ti dà identità, dall'altro c'è una sorta di frenesia, una pressione per performare sempre meglio, sempre di più, a discapito del benessere individuale. Nella mia esperienza artistica, credo che il "lavoro ben fatto" non debba essere solo un obiettivo, ma anche un modo per prendersi cura di sé stessi e del proprio processo creativo. È come se il valore del lavoro, soprattutto oggi, fosse sempre meno legato alla qualità e più alla quantità. Ecco perché il mio lavoro si concentra proprio sulla bellezza dell'"imperfezione", che è comunque un "lavoro ben fatto", perché è autentico.”

Nel tuo progetto, in che modo il pubblico è invitato a partecipare o riflettere su questo tema del "lavoro"? C'è qualche elemento interattivo o qualcosa che vuole spingere alla riflessione personale?

“Sì, nel progetto c'è una forte componente interattiva. Ho voluto che il pubblico non fosse solo spettatore, ma parte integrante del racconto. Il "lavoro" non è mai un atto solitario, è sempre collettivo e si alimenta della relazione con gli altri. Per questo, durante lo spettacolo, ci sono momenti in cui gli spettatori sono invitati a riflettere sulle proprie esperienze di lavoro, su come vedono e vivono la propria professione, e magari a confrontarsi con gli altri. Ciò che cerco di stimolare è una riflessione attiva sul significato che diamo al nostro lavoro, su come vogliamo che questo influenzi la nostra vita e su come possiamo migliorare il nostro rapporto con esso.”

Infine, quale messaggio speri che il pubblico porti a casa dopo aver visto "Lavoro Ben Fatto"?

“Mi piacerebbe che ognuno tornasse a casa con una riflessione su cosa significa fare un "lavoro ben fatto" nella propria vita. Non necessariamente un lavoro perfetto, ma un lavoro che abbia un significato profondo, che rispetti il proprio tempo e le proprie emozioni. Un lavoro che non sia solo un mezzo per sopravvivere, ma un modo per esprimere sé stessi, per dare un senso alla propria esistenza. E soprattutto, mi piacerebbe che il pubblico capisse che un "lavoro ben fatto" è anche un atto di cura verso di sé e verso gli altri.”

La [maestra](#) ha descritto la sua esperienza e l'approccio [su](#) come affrontare la vita una volta letto “Lavoro ben Fatto”, con la speranza che tutti i lettori facciano tesoro delle sue parole e della sua visione.

Con tanto piacere ringraziamo [Irene Costantini](#) per averci dedicato questo tempo.

L'ESPANSIONE DELLA MENTE A PARTIRE DAI GIOVANI: ECCO LA MISSIONE DI IRENE COSTANTINI E DEL LAVORO BEN FATTO

I ragazzi vanno istruiti a questo approccio sin da subito: ecco il progetto portato avanti

di Alessandro Caterino

La mente è sicuramente il mezzo che noi usiamo per fare qualsiasi cosa, si tratta dunque di una vera e propria forza che va tuttavia valorizzata. Allargare gli orizzonti significa fare del bene per se stessi ed essere più responsabili nella vita. Ecco, un piccolo contributo di questo tipo l'ha sicuramente dato il professore Vincenzo Moretti con la stesura del libro 'Lavoro Ben Fatto'. Viene illustrata una concezione di lavoro, che può invogliare tutti ad 'amare' ciò che si fa.

Il lavoro viene visto sempre con accezione passiva, quando in realtà può produrre un significato intenso e giusto. Dal momento in cui si abbraccia l'approccio illustrato, automaticamente la persona inizia a fare bene le cose in quanto sa per quale motivo bisogna essere così nel lavoro. Da quel momento in poi, ci si abitua ad agire così e questo ci *ottimizza* come persona. Tuttavia, questa mentalità non deve rimanere nel libro Lavoro Ben Fatto, bensì deve entrare nel quotidiano.

Il passaggio dalla teoria alla pratica è sicuramente complicato, ma intanto bisogna provarci. In merito la *maestra* Irene Costantini ha portato avanti un progetto di questo tipo: per rompere le catene bisogna fare un primo passo importante, a partire dalle scuole.

Ecco, la missione di Costantini è quella di indirizzare i suoi alunni ad una nuova mentalità. Bisogna puntare in primis sui più 'piccini', che assimilando l'approccio proposto, potranno da adulti essere 'migliori' e avere un pensiero diverso.

Questa missione educativa ci dovrebbe essere in tutte le scuole, ma non è così. Bisogna dettare una giusta via ai giovani e rompere il sistema passivo che si attua. Una volta che i giovani hanno fatto loro questa prospettiva, si abituanano ad essere in un certo modo (come viene spiegato nel libro Lavoro Ben Fatto): si tratta dunque di un processo di crescita per far venir fuori persone adulte responsabili.

L'attività che si faceva per applicare il concetto di Lavoro Ben fatto era quella di portare gli alunni a vedere i lavori dei genitori. Ognuno aveva un ruolo e un materiale da distribuire. Venivano fatte domande sul lavoro e al termine della visita era importante ringraziare per il tempo dedicato, in quanto il tempo ha una sua importanza e cedere una quota del proprio tempo agli altri non è una cosa da tutti. L'obiettivo era quello di confrontarsi continuamente per sviluppare sempre di più una capacità critica. In altre situazioni si andava in biblioteca o si

portavano alcuni lavori da fare, ad esempio leggere sotto un albero oppure trovare uno spazio rilevante geograficamente e individuare la collocazione.

Il punto su cui si focalizza Costantini è che va sradicata la concezione che lo sviluppo del futuro dei giovani non dipenda da noi. I giovani vanno indirizzati per una buona crescita, ognuno quindi ha questa responsabilità. Soprattutto nel contesto scolastico, bisogna trovare un clima di coesione e partecipazione: **il termine 'classe' va bandito**, visto che bisogna creare una vera e propria bottega.

Questa iniziativa è stata portata avanti **anche** ai tempi del Covid, che ha drasticamente cambiato il nostro quotidiano.

Come riferisce Costantini, nel primo mese non ha potuto lavorare molto con i suoi alunni. La **maestra** tuttavia in quel periodo insisteva nel suo progetto e per renderlo sempre più vivo ha chiesto al professor Moretti di partecipare con gli alunni.

Moretti ha proposto ai bambini attività di scrittura creativa con delle caratteristiche ben chiare. Ogni settimana **Vincenzo** dava una storia da sviluppare e poi man mano siamo arrivati alle parole: questa è la storia della bottega.

Bisogna creare dunque un legame, e l'emblema della riuscita di un lavoro ben fatto è stato sicuramente evidente in occasione della cena tra la **maestra** Costantini e il **prof.** Moretti durante la presentazione di un suo libro.

Sono stati invitati anche gli studenti e quest'ultimi si sono presentati in numerosi al museo e c'è stata la partecipazione per intero della squadra alla cena.

Questo fa capire di come i prof. siano riusciti a far appassionare gli studenti all'approccio.

LA BOTTEGA DI PICCOLI ARTIGIANI DELLA MAESTRA IRENE COSTANINI

di Sabrina Coseglia

Martedì 12 novembre 2024, Irene Costantini, insegnante della scuola primaria e secondaria di primo grado a Follonica, ha tenuto un incontro con gli studenti del secondo anno della facoltà di comunicazione presso l'università Suor Orsola Benincasa di Napoli, incentrato su come il concetto di "lavoro ben fatto" possa trasformare l'insegnamento nella scuola primaria.

La sua proposta vede la scuola come una “bottega moderna”, un ambiente in cui i bambini apprendono attraverso esperienze concrete che coinvolgono mente, corpo e cuore. La scuola, in questa visione, non è solo un luogo di conoscenza teorica ma uno spazio pratico e dinamico, che richiama il modello delle antiche botteghe, dove il sapere si costruiva attraverso il fare e l'osservare.

Una giornata che Costantini ha menzionato è quella tenutasi presso il Museo Magma di Follonica, dedicato alla storia del lavoro, e in cui professore Vincenzo Moretti ha presentato un libro riguardo l'uso consapevole delle tecnologie.

Il progetto dimostra come le esperienze scolastiche possano essere arricchite integrando diverse prospettive, senza seguire un'unica formula. Non si tratta solo di adottare metodi innovativi come “la classe capovolta” o la “scuola senza zaino”; piuttosto, è importante legare ogni esperienza educativa a un filo comune, creando un percorso che dia senso a ogni iniziativa.

Costantini ha anche sottolineato che non esistono lavori “facili” o “difficili” in modo assoluto. Quello che fa davvero la differenza è l'approccio e la dedizione che mettiamo in ciò che facciamo. Questa è una lezione preziosa da trasmettere ai bambini: il lavoro è più di un semplice compito, è un modo per esprimersi e dare valore a ciò che si fa. Apprendere significa, allora, riconoscersi nelle proprie azioni, capire che ogni piccolo passo costruisce il proprio percorso.

Un aspetto cruciale di questa visione è anche il rapporto con il futuro. Per i bambini, il futuro non è solo un concetto astratto ma una realtà che, un giorno, toccherà loro costruire.

Costantini ha messo in evidenza l'importanza di educare i ragazzi a pensare al domani come a qualcosa di concreto, e la scuola è il luogo dove possono iniziare a immaginare il mondo che desiderano creare.

Progetti come l'alternanza scuola-lavoro sono un'opportunità per andare oltre la teoria e vivere il lavoro come un'esperienza di crescita personale, permettendo ai ragazzi di trovare significato in ciò che fanno.

In definitiva, l'idea di scuola come bottega moderna è un invito a fare della scuola un luogo di vita, non solo di apprendimento. È uno spazio in cui i bambini imparano a “essere” e non solo a “sapere”.

Costantini ci ha ricordato che insegnare il “lavoro ben fatto” significa accompagnare i bambini in un percorso autentico, preparandoli a diventare adulti capaci di creare, con consapevolezza e passione, il proprio futuro.

NON ESISTE ETÀ PER UN LAVORO BEN FATTO INTERVISTA ALLA MAESTRA IRENE COSTANTINI

di Ruben D'Agostino

Irene Costantini, insegnante in una scuola di Follonica ne è certa: insegnare la metodologia a bambini di elementari e medie del lavoro ben fatto, unito a quello dell'e-Learning è possibile, ed i risultati vanno oltre le aspettative.

Tutti noi pensiamo che questi due approcci siano trasmissibili solo ad un pubblico adulto o quantomeno composto da adolescenti. Invece no, la maestra Costantini con tenacia e soprattutto caparbia, contro ogni aspettativa, e un po' di riluttanza iniziale dei genitori, è riuscita nell'impresa.

Oggi le sue classi adottano il metodo del lavoro ben fatto e quello dell'approccio embodied, trasformando una semplice e omologata classe nostrana in una bottega, in cui si forgiavano gli "artigiani del futuro".

L'intervista a cui ho partecipato mi ha permesso di constatare con mano che, questi bambini, anche se appartenenti ad un'età in cui si è abituati spesso a credere che non possano comprendere ed assorbire regole molto precise e rigide, ci riescano senza alcun tipo di problema.

Per cui, la convinzione che l'approccio ad una metodologia lavorativa, che normalmente è prerogativa di adolescenti o giovani uomini, possa essere loro esclusiva prerogativa, decade totalmente.

Il successo di quest'operazione è indiscutibilmente merito della temeraria e avanguardista Maestra, che armata di una volontà fuori dal comune, ha dimostrato con risultati evidenti, che un'altro metodo d'insegnamento, molto distante da quello comune ed a volte anacronistico è possibile.

A darle ragione sono state anche le rare richieste di cambio di classe da parte delle famiglie dei suoi alunni ed il completo abbandono dello scetticismo iniziale.

LA SCUOLA DI IRENE COSTANTINI

Irene Costantini, maestra elementare presso la scuola primaria “Gianni Rodari”, Istituto comprensivo Follonica 1, ha tenuto una videoconferenza con gli alunni del secondo anno di scienze della comunicazione presso l’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove si è discusso ed interagito riguardo al tema “lavoro ben fatto” con la presenza dei docenti Vincenzo Moretti e Maria D’Ambrosio.

di Pasquale D’Ambrosio

La maestra elementare si è dapprima presentata ai ragazzi specificando l’obiettivo di questo incontro e poi successivamente si è concessa a domande e curiosità di alcuni dei ragazzi presenti alla videoconferenza.

Irene Costantini dice: “Vorrei chiamare il nome della mia classe Bottega e sperare che i bambini riuscissero a capire il perché di questa scelta.

Dopo aver assistito alla presentazione del libro del prof Moretti presso il museo Magma ove si parlava di tecnologia ho scoperto della necessità nella scuola primaria e non solo di dover narrare i bisogni dei bambini, sono riuscita a trovare un approccio che mi portasse al far sì che non mi affidassi ad una sola metodologia didattica ma bensì a molteplici.

L’obiettivo è quello di usare mani, testa e cuore in tutto ciò che facciamo.

Ho portato avanti questo esperimento scolastico con più classi con dei risultati alquanto eccellenti”.

Irene Costantini si è poi soffermata sul ciò che lei intende per lavoro del futuro affermando: “Vorrei parlare di tempo con i bambini, e quindi indirizzarli su questo concetto. Spesso noi adulti abbiamo la colpa di far credere ai bambini che il futuro che abbiamo in serbo è brutto, ed essi percepiscono questa nostra sensazione”.

Alla domanda relativa al suo soddisfacimento o meno del percorso fatto fino a quel momento ella dichiara: “Sono soddisfatta nonostante all’inizio avessi timore. Oggi mi convinco sempre di più che quest’approccio è efficace”.

In ultimo conclude dicendo: “C’è stato un momento in cui ho pensato che ciò che avevo fatto rispecchiava un lavoro ben fatto, ossia la cena realizzata assieme ai miei bambini e i rispettivi genitori che è stata la conclusione di un ciclo lavorativo con loro”.

Irene Costantini è un esempio di come nella vita si possano fare le cose perbene riuscendo attraverso il proprio lavoro ad insegnare ad altri soggetti il metodo e l’approccio che sono alla base di un lavoro ben fatto.

INCONTRO CON LA MAESTRA IRENE COSTANTINI IN BOTTEGA O

di Luca De Brasi

Nella giornata di martedì 12 novembre in Bottega abbiamo avuto il piacere di chiacchierare attraverso una videochiamata con Irene Costantini, autrice del libro “A scuola con il Lavoro Benfatto“ scritto con Vincenzo Moretti e insegnante di scuola primaria.

La maestra ci ha fin da subito detto che cerca di cambiare il nome della classe in bottega, affinché i bambini diano valore alle parole e ne capiscano il motivo.

Ci ha parlato dell’importanza dell’uso della tecnologia e della ricerca di un percorso didattico in una scuola primaria: per Irene infatti la scuola elementare è la scuola di cui abbiamo più ricordi, e cerca di creare un modo di fare per non affidarsi ad un’unica metodologia didattica capovolta.

Dopo l’incontro con Vincenzo Moretti ci ha spiegato come il lavoro ben fatto abbia cambiato la Costantini poiché cambia l’approccio delle cose che facciamo; infatti cerca di mettere in testa cuori e mani ai bambini cosicché diventino più consapevoli e lavorino con più leggerezza.

La sua speranza in questo approccio è quello di sviluppare una capacità critica, mettendo alla prova i suoi alunni.

Ci ha parlato infine dell’esperienza avuta nelle scuole con Vincenzo Moretti dai cui è risultato che la maggior parte di una classe ha dimostrato la capacità di parlare in pubblico.

UNA FINESTRA SUL FUTURO: COME IL LAVORO BEN FATTO PUÒ CAMBIARE IL MONDO

Intervista alla maestra Irene Costantini

di Ilaria De Falco

Martedì 12 Novembre.

L'esperienza dell'embodied education diventa sempre più immersiva, sempre più conoscitiva e quest'oggi ho avuto modo di vivere la testimonianza di come questo nuovo metodo di apprendimento funzioni a prescindere dalle generazioni, grazie alla maestra **di scuola elementare** Irene Costantini.

Abbiamo avuto modo di conoscerla attraverso una breve intervista.

Buongiorno Irene, ci racconta com'è nato il suo interesse per questo nuovo metodo innovativo?

“Buongiorno, io sono una maestra di scuole elementari ed insegno a Follonica. Spinta dalla curiosità una sera assistetti alla notte del lavoro narrato. Quella sera mi trovai di fronte al professor Moretti che presentava il libro “Il coltello e la rete”, uno scritto che trattava di un nuovo approccio alle tecnologie ed ho scoperto, ascoltandolo, che ciò che narrava, rispondeva ai bisogni del percorso didattico nella scuola primaria”.

Cosa l'ha spinta a scegliere di adottarlo poi nelle scuole?

“L'ho trovato un approccio adatto per la scuola, poiché era da tempo che cercavo un modo di fare scuola che potesse unire più metodologie”.

Il lavoro ben fatto ha cambiato il suo modo di vedere le cose?

“Il lavoro ben fatto mi ha aiutata perché è come se fosse una sorta di ragionamento filosofico; quindi, ora prima di avvicinarmi alle cose, rifletto al riguardo e poi agisco. Un pensiero che ho fortificato avvicinandomi a questo metodo è che bisogna mettere testa, mani e cuore in tutto quello che facciamo ed io cerco di inculcare quest'idea anche e soprattutto nei bambini”.

Come influisce sui bambini questo approccio?

“Proviamo a trovare un'unione in tutto quello che facciamo, avvicinandoci allo stesso modo ad ogni tipo di lavoro. Questo approccio, infatti, permette ai bambini

di lavorare meglio, con più leggerezza e comprensione, oltre che ad alimentare in loro la curiosità e la capacità critica”.

Avete avuto modo di vedere se c'è stata un'influenza positiva sui bambini? E ci sono state invece classi che non hanno avuto il riscontro sperato?

“Certo! I ragazzi della 5Z con cui abbiamo applicato l'approccio, sono rimasti a Follonica dandoci la possibilità di poter verificare gli eventuali esiti. Abbiamo appurato che rispetto ad altri, hanno acquisito capacità critica e coraggio principalmente nel parlare in pubblico, riuscendo ad affrontare diversamente i problemi. Com'è giusto che accada in ogni nuova ricerca, ci sono stati anche degli esiti negativi, tant'è che parallelamente alla 5Z c'è stata un'altra classe, che purtroppo ha vissuto il metodo nel periodo del covid e questo ha cambiato un po' il percorso. Ma sono molto fiduciosa, l'attuale quarta sta facendo un buonissimo lavoro, stanno cominciando ora a capire cosa s'intende per lavoro ben fatto e stiamo procedendo brillantemente.”

I maschi e le femmine hanno risposto in egual modo all'apprendimento inculcatogli?

“In passato era alla scuola elementare che s'iniziava a vedere, in quarta e quinta la crescita dei generi, ma adesso non è più così, l'atteggiamento dei bambini alla scuola è cambiato. Ad oggi direi che è più una crescita individuale, c'è chi è più elastico e risponde meglio e chi necessita di più tempo.”

Come hanno reagito i genitori a questo diverso metodo d'insegnamento?

“Onestamente meglio di quanto mi aspettassi, l'unico dubbio che viene ai genitori è che non si studi niente, per questo cerco di coinvolgerli e permettere loro di assistere alle nostre lezioni per dimostrarli che noi studiamo e studiamo anche meglio e probabilmente anche di più”.

Può farmi un esempio di come applica l'out door a scuola?

“Un'attività che abbiamo svolto con la 5Z, è stata quella di andare a visitare i lavori dei genitori. Prima di incamminarci, in classe facevamo una breve discussione delle aspettative, dividendo i bambini in gruppi, all'interno di un gruppo ognuno aveva un suo ruolo, oltre che materiale da distribuire. C'erano regole diverse a seconda del luogo in cui andavamo. Prima di andare via però, ringraziavamo con gratitudine del tempo dedicatoci e facevamo qualche domanda inerente al lavoro.”

Lei crede che questo approccio cognitivo possa aiutare in futuro?

“Il futuro secondo me è un argomento di cui abbiamo molto urgenza di parlare, a causa di ciò che sta accadendo nel mondo. Tempo e futuro sono due argomenti molto difficili per loro, vanno indirizzati per capire cosa sono. Vorrei cambiare la concezione che il futuro non dipende da noi, perché non è così. Ritengo sia una consapevolezza importante da sviluppare perché fa perdere molte occasioni.

Noi adulti stiamo inculcando ai bambini un futuro dove c'è solo guerra, inquinamento e i bambini percepiscono questo e lo vivono male. Dobbiamo dare speranza a questi bambini, perché sono loro il nostro futuro”.

Si ritiene soddisfatta di questo percorso? Crede che si possa fare qualcosa per migliorarlo ancora di più?

“Sono molto soddisfatta. Inizialmente anch'io ovviamente avevo timore, ci stavo **dedicando tutto e ho rischiato tutto**, ma con il tempo mi convinco sempre di più che sia l'unico approccio funzionale, anche da un punto di vista educativo, formativo, è efficace anche per noi insegnanti per poter lavorare meglio con tutti. C'è sicuramente molta strada da fare sotto vari fronti. Ora sto lavorando ad aspetti come trovare metodi per aiutare le bambine e i bambini a mantenere l'attenzione, che con il tempo si sta perdendo via via in ogni individuo oltre che a fortificare una comunicazione non violenta. Insomma sicuramente siamo a buon punto, ma si può sempre migliorare o almeno questo è il mio approccio alla vita”.

IL RACCONTO DI UNA MAESTRA CHE PRATICA IL LAVORO BEN FATTO COME METODO DI APPRENDIMENTO

Una mamma ha cambiato classe al figlio, poi si è pentita

di Andrea De Felice

“Sto cercando di far capire ai bambini che le aule sono botteghe”, ha detto Irene Costantini per **introdursi**.

L'incontro a distanza con la docente di scuole elementari di Follonica ci è servito per comprendere, in che modo, l'approccio pratico al mondo embodied sia fondamentale. Per il suo mestiere, la necessità di sfruttare il corpo per fini cognitivi, consente ai suoi giovani studenti di entrare in un rapporto ravvicinato con l'apprendimento, unendo, in una sola teoria, il lavoro ben fatto e l'e-Learning. **Nonostante possa sembrare bizzarro**, Costantini ha evidenziato la vicinanza tra le due idee, come se lavorare bene permettesse di apprendere meglio. Il suo metodo si circoscrive nella volontà di rendere la pedagogia un lavoro svolto bene, non solo dal docente, ma anche dall'alunno **che diventa soggetto** protagonista dell'insegnamento. **(Ma anche dall'alunno che diventa protagonista del processo di apprendimento.)**

Dopo una breve introduzione abbiamo avuto la possibilità di fare delle domande alla maestra.

Hanno risposto in egual misura i maschi e le femmine o ci sono state delle differenze?

“È individuale, cambia da bambino a bambino, chi è pronto all'elasticità riesce ad adattarsi meglio. L'unico dubbio viene dai genitori che **pensano** che con questa metodologia non si studi niente. Perciò cerco di coinvolgerli e farli capire di cosa si tratta”.

Può fare un esempio di giornata outdoor a scuola?

“Un esempio è andare a visitare i lavori dei genitori. Nel pratico li divido in gruppi, ognuno con il proprio ruolo, poi, a seconda delle regole di dove andiamo, partiamo per la visita. Una volta rientrati in classe, prima che si dimentichino, chiedo di appuntarsi le cose che hanno imparato”.

Ha parlato del lavoro del futuro come concetto, in che modo questo approccio può agevolare il progresso?

“Prima del lavoro è il futuro che va pensato, bisogna parlare di 'tempo' con i bambini, altrimenti li disorientiamo. Non è vero che il futuro non dipenda da noi, il nostro quotidiano fonda il nostro futuro. In questo momento diventa importante parlarne bene ai bambini. Noi ne parliamo sempre negativamente, loro lo percepiscono e lo vivono male. Mi piace pensare che quando saranno grandi il mondo del lavoro sarà cambiato, devono capire di doversi mettere in gioco”.

È soddisfatta del percorso che ha fatto finora?

“Sono soddisfattissima. Questo approccio, secondo me, è molto efficace, e lo è anche per noi insegnanti. **Ma** sono convinta che c'è ancora molta strada da fare”.

C'è un momento in cui ha pensato che il suo lavoro fosse un lavoro ben fatto?

“Sì, penso di sì, una volta sicuramente l'ho pensato. Mi sono sentita sollevata quando, dopo essere passati alle scuole medie, i professori hanno parlato positivamente dei miei alunni”.

- C'è stato qualche genitore che non era totalmente d'accordo?

“Sì, **una mamma ha voluto spostare suo figlio** in un'altra classe, ma poi si è pentita”.

In conclusione, la maestra Costantini ha descritto in che modo ha svolto il suo mestiere durante la pandemia di COVID-19: “I bambini avevano proprio bisogno di incontrarsi, per questo ci collegavamo tutti i giorni”.

Ha anche raccontato quando, insieme al professor Moretti, ha organizzato un laboratorio di scrittura per sviluppare la creatività dei suoi piccoli studenti, per non lasciarli soli e per sfruttare, anche in una situazione di enorme disagio, la teoria del lavoro ben fatto mista a quella dell'e-Learning come ancora di salvezza. Garantendo ai bambini di vivere meglio un periodo tragico come la quarantena.

IN BOTTEGA CON LA MAESTRA IRENE COSTANTINI

Come il lavoro ben fatto può influire positivamente sullo sviluppo dei bambini

di Samuele Di Pinto

Martedì 12 Novembre abbiamo avuto il piacere di conoscere la maestra Irene Costantini che ci ha accompagnato nella nostra lezione in bottega dispensando preziose riflessioni sul “lavoro ben fatto” e sul suo metodo d’insegnamento nella scuola di Follonica dove insegna.

In un primo momento ci ha raccontato di come ha cominciato ad approcciarsi a questa etica, trasferendola poi anche ai suoi alunni nel tentativo di fornire loro una grande varietà di tipologie di insegnamento che non si limitassero esclusivamente alla più convenzionale didattica frontale.

Questo, **secondo la maestra Costantini**, aiuta i bambini a diventare più consapevoli, li rende più capaci di creare legami e di intrecciare tra di loro i vari lavori che svolgono durante la giornata scolastica, alimenta inoltre il loro spirito di creatività, di osservazione e di critica, portandoli, in conclusione, ad essere più spigliati e disinvolti in pubblico e nei progetti di gruppo grazie alle esperienze di embodied education che integra alle sue lezioni.

In un secondo momento la maestra si è cortesemente offerta di rispondere ad alcune delle domande che ci erano sorte durante lo speech.

Dalle risposte - a mio avviso sempre chiare e precise - sono sorti alcuni interessanti dettagli, **come** ad esempio: si è riscontrato che il sesso dei bambini non influisce sull’approccio, più che altro è la partecipazione e l’adattabilità degli studenti che li rende più o meno responsivi a questo particolare tipo di apprendimento, ciò dipende principalmente dal carattere del bambino e dal suo assetto familiare; fondamentale è infatti anche la risposta dei genitori, che, qualora fossero contrari alle modalità di insegnamento, possono influenzare negativamente il percorso dei figli.

Per quanto riguarda la giornata scolastica tipica, ci spiegava la professoressa Costantini che risulta utile parlare di futuro con i bambini, in modo tale da indirizzarli e fargli capire cosa aspettarsi dal futuro, cos’è il tempo, e creargli la consapevolezza di essere artefici del proprio destino; questo avviene anche grazie ad attività outdoor, come le visite nei posti di lavoro dei genitori o, anche tramite l’utilizzo di tablet, analizzare gli spazi all’interno della città, rendersi conto della sua rilevanza geografica e comunicare con le persone che si trovano lì in quel momento.

Per concludere, la professoressa Irene, si è detta soddisfatta dei **risultati conseguiti** finora, ritiene che questo particolare metodo di insegnamento sia utile allo sviluppo dei bambini e che li aiuti anche nella vita futura ed extrascolastica, li sprona a dare il massimo ogni volta che si presenta l'occasione di fare qualcosa e contribuisce a creare in loro una profonda consapevolezza delle proprie capacità.

UN NUOVO MODO DI FARE SCUOLA. IRENE COSTANTINI CI PORTA A FOLLONICA

di Giorgio Frappoli

Il lavoro ben fatto e l'embodied education prendono vita nel nuovo metodo di insegnamento che la maestra Irene Costantini attua nelle sue classi; **lo scorso 12 novembre, grazie all'incontro con la maestra in Bottega O**, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare la sua storia e imparare di più sull'applicazione del metodo.

Ci chiediamo spesso se esista un modo diverso di insegnare, se esistano metodi che possano in maniera meno didascalica raggiungere gli stessi risultati delle formule tradizionali. Ecco oggi in Bottega O Irene Costantini, maestra elementare presso la scuola primaria Gianni Rodari a Follonica, ce ne ha raccontato uno. Partito quasi dieci anni fa.

Il primo obiettivo è fare in modo che gli alunni vedano la classe come una bottega e la inizino anche a chiamare così, ci spiega la maestra Costantini.

Insomma è un cambio di approccio alle lezioni che parte sia dall'insegnante che dall'alunno, tramite il metodo outdoor embodied la ricerca è quella di percorso di apprendimento diverso, interattivo e per certi versi pratico, ma ugualmente efficace.

Proprio sull'efficacia ha dovuto combattere di più ci racconta la maestra, si perché è difficile convincere genitori, colleghi e istituzione scolastica che il metodo tradizionale possa essere stravolto e portare a risultati uguali se non migliori.

Non sono mancate difficoltà, genitori che hanno deciso di cambiare la classe al proprio figlio non convinti dal nuovo approccio, qualcuno si è anche pentito di confidare Irene, o anche colleghi che però hanno optato per lo spostamento di aula perplessi dal metodo. Insomma difficoltà normali che si possono incontrare quando si decide di sposare un cambiamento di questo tipo.

Guardando al presente la maestra però si è definita assolutamente soddisfatta dei risultati, probabilmente lei definirebbe quello che ha svolto un lavoro ben fatto.

Ma quando Irene Costantini ha deciso di voler cambiare l'approccio portando il lavoro ben fatto a scuola?

L'illuminazione è venuta nel 2015 durante la notte del lavoro narrato svoltasi a Follonica. L'evento, organizzato dal professor Vincenzo Moretti, ha l'obiettivo di

creare una riflessione sulla dignità del lavoro e di raccontarne quindi la bellezza se fatto con rispetto e passione.

Ecco da qui partirà una lunga collaborazione che ancora oggi prosegue fra il Vincenzo Moretti e Irene Costantini, grazie alla quale tanti alunni si sono approcciati al lavoro ben fatto.

Ma perché la maestra ha deciso di intraprendere questo percorso? Cosa l'ha convinta?

Abbiamo parlato prima dell'incontro con il professore certo, ma ciò che l'ha spinto è stata la voglia di cambiare l'approccio all'apprendimento degli alunni, della scuola elementare nel suo caso.

Formare in loro sin da piccoli senso critico, capacità di adattamento, autonomia e amore per quello che fanno dallo studio a qualsiasi altra attività in cui debbano mettere impegno.

Insomma l'incontro con la maestra Irene Costantini è stato davvero stimolante oltre che interessante, con la speranza che questo nuovo metodo di insegnamento possa da Follonica espandersi in tutte le altre zone d'Italia, magari non fermandosi solo alla scuola primaria.

A SCUOLA CON IRENE, LA MAESTRA DEL LAVORO BEN FATTO

La maestra Irene introduce i suoi studenti della scuola primaria all'approccio embodied e all'outdoor nell'apprendimento. Attraverso il "lavoro ben fatto", Irene ha già avvicinato tante classi e famiglie a queste metodologie educative per fare sì che si possa lavorare con leggerezza senza il peso dei risultati, ma concentrandosi principalmente sul lavoro stesso.

di Alessandra Fuina

In principio fu Follonica

“Prima dell'uso della parola bottega, vorrei che i bambini capissero perché è importante cambiare il nome da classe a bottega, e un po' ci stiamo riuscendo”.

Queste le parole della maestra che come prima cosa spiega quanto sia importante trasformare idealmente la classe in un luogo adatto al lavoro ben fatto, come una bottega.

Tutto ha avuto inizio a Follonica. **In principio, alla scuola di Follonica della maestra veniva utilizzato un libro chiamato “Il coltello e la rete” che introduceva ad un uso consapevole della tecnologia. L'interesse per questo testo e la voglia di approfondirne concetti e contenuti ha portato Irene ad avvicinarsi a Maria d'Ambrosio, docente universitaria.** Da qui il suo interesse per l'approccio embodied e outdoor all'apprendimento. Sono due metodi complementari che comportano un'immersione totale del nostro corpo e della nostra mente nell'ambiente circostante, così da ricevere stimoli che possano favorire l'apprendimento degli individui.

Per rendere bene l'idea, la maestra Irene ha descritto lo svolgimento di una giornata di scuola outdoor. “Un esempio di giornata outdoor è quando si andava a visitare i luoghi di lavoro dei propri genitori. Prima in classe si discuteva delle aspettative, di cosa ci si aspettava di trovare una volta arrivati, poi ci si divideva in gruppi in cui ogni bambino aveva il suo ruolo e si partiva per la visita”, ha spiegato la maestra. Alla fine della giornata outdoor i bambini avevano la possibilità di appuntare, nel modo che preferivano, i punti salienti della loro visita.

Il lavoro ben fatto: il fil rouge

Irene sostiene di aver trovato nel lavoro ben fatto un approccio che “permetteva di unire”. La scuola elementare è quella di cui si hanno più ricordi e nella quale si facevano più cose, ma secondo la maestra, tutte queste cose rischiano di risultare distaccate le une dalle altre e quindi di perdere di valore. Il lavoro ben fatto serve

da fil rouge, da collante, per tutte queste attività e permette ai bambini di lavorare con leggerezza focalizzandosi sulle attività in sé e non sul risultato che queste dovrebbero potenzialmente portare.

Per favorire una migliore riuscita di questo approccio, Irene ha suggerito la possibilità di coinvolgere le famiglie per rendere tutto più liscio e i bambini più rapidi. Purtroppo ciò non sempre è stato possibile, spiega la maestra, perché spesso i genitori avevano timore che attraverso questo metodo i bambini non studiassero. In realtà, non è così: si studia e si studia meglio.

Il progetto avviato dalla maestra a Follonica **è poi proseguito alle scuole medie rendendo possibile verificare il continuo di questo approccio.**

L'intero percorso ha dimostrato che non esiste nessun tipo di deficit tra gli studenti e alcuni di essi hanno mostrato più capacità di interagire, di parlare in pubblico e più senso critico, tutto grazie agli approcci embodied e outdoor all'apprendimento applicati attraverso il metodo del lavoro ben fatto.

INTERVISTA ALLA MAESTRA IRENE COSTANTINI

Nel percorso della scuola primaria di Follonica Irene Costantini sta tentando di applicare l'embodied education e il lavoro ben fatto, un metodo che arricchisce tutti e spera di farlo anche con i più piccoli. In questa Intervista ci spiega come.

di Enza Gallo

Perché il lavoro ben fatto come metodo?

"Ho conosciuto il mondo del lavoro ben fatto attraverso la professoressa D'Ambrosio. Ho trovato nel lavoro ben fatto un approccio che permetta di unire. La scuola elementare è la scuola di cui abbiamo più ricordi e ci ricordiamo che facevamo tante cose ma queste tante cose rischiano di diventare staccate l'una dell'altra per cui per quanto siano belle rischiano di perdere il loro valore, volevo trovare un metodo che permettesse di non affidarmi ad un'unica metodologia didattica, non solo una scuola".

Cosa fa con i bambini per utilizzare il lavoro ben fatto?

"Li invito a riflettere partendo dal secondo articolo del manifesto del lavoro ben fatto, che dice: "nessun lavoro è facile" e cerco di fare capire cosa significa mettere testa cuore e mani ai bambini, da qui se ci si riesce i bambini diventano più consapevoli, e quindi riusciamo a trovare un'unione in tutto quello che facciamo. Ciò ci permette di trovare una rete, un filo unico in tutto quello che facciamo"...
Ha continuato "Abbiamo bisogno di avere un impianto qualche certezza e questa unità, questa coerenza porta poi alla consistenza. Questo permette ai bambini di lavorare meglio e anche con più leggerezza".

Come si pongono le famiglie nei confronti di questo approccio?

"Le famiglie sono fondamentali in questo approccio perché fa sì che tutto sia più liscio e i bambini più rapidi ma non sempre è possibile coinvolgere le famiglie".

Il lavoro è poi continuato dopo le elementari?

"Un gruppo è rimasto a Follonica alle medie ed è stato possibile verificare il continuo di questo approccio, questo percorso ha dimostrato che non c'è nessuno tipo di deficit, e alcuni hanno dimostrato più capacità di interagire, di parlare in pubblico e di sviluppare spirito critico".

Lei utilizzava il metodo outdoor, può dirci un esempio di una giornata outdoor come si svolgeva?

“Ad esempio con la quinta Z andavamo a visitare i lavori dei genitori, in classe si faceva una discussione sulle aspettative, di quello che pensavamo di trovare, poi ci dividevamo i gruppi e si passava alla divisione in cui all'interno di ogni gruppo ognuno aveva il suo ruolo e poi partivamo per la visita. Alla fine della visita c'era sempre un momento in cui facevamo qualche domanda in cui ringraziavamo a seconda delle situazioni il tempo che ci era stato dedicato, una volta rientrati in classe prima che la memoria ci portasse via i particolari, chiedevo nel modo in cui preferivano i bambini che si appuntassero le cose principali.”

C'è stato un momento in cui ha percepito di aver effettivamente fatto un lavoro ben fatto?

"C'è stata una cena con l'intera classe e i genitori a seguito di una visita a museo Magma, lì secondo me ho pensato che voleva dire che il lavoro che avevamo fatto era un lavoro ben fatto, perché era un risultato inaspettato.." "Poi sono stata contenta quando al passaggio dalle medie alle superiori i professori mi avevano detto di aver visto risultati molto positivi, in queste due occasioni sono stata soddisfatta".

LE SFIDE E LE GIOIE DELL'INSEGNAMENTO DEL LAVORO BEN FATTO E DELL'EMBODIED EDUCATION: INTERVISTA ALLA MAESTRA IRENE COSTANTINI

di Gaetano Pio Gargiulo

Martedì 12 novembre, noi studenti di Bottega O abbiamo avuto l'opportunità di conoscere ed intervistare Irene Costantini, maestra di una scuola elementare di Follonica.

Dal suo discorso iniziale abbiamo appreso che l'utilizzo del metodo Embodied education e del Lavoro ben fatto, incentivano la curiosità e l'osservazione dei bambini, ma soprattutto dimostri loro come nessun lavoro può essere definito facile o difficile. I due metodi invitano i bambini a riflettere con più serenità, leggerezza e tranquillità, senza nessuna pressione del risultato. In seguito abbiamo avuto l'occasione di porle delle domande, dando vita ad una vera e propria intervista.

Hanno risposto in egual misura i bambini e le bambine all'approccio?

“Sì, la risposta è individuale e varia da bambino a bambino, piuttosto che da un genere all'altro. Alcuni bambini sono più pronti ad adattarsi e ad essere elastici, mentre altri, per carattere, tendono ad avere un approccio graduale. Ogni bambino ha i suoi tempi e modalità di apprendimento”.

È soddisfatta del percorso educativo che sta portando avanti? È possibile migliorarlo?

“Sì, sono molto soddisfatta, anche se all'inizio avevo il timore che non funzionasse. Con il tempo mi sono resa conto che è un approccio valido. Ma allo stesso tempo, c'è ancora molto da fare. Stiamo lavorando su due fronti principali: da una parte aiutare i bambini a sviluppare capacità di attenzione; dall'altra, promuovere una comunicazione non violenta, un elemento sempre più urgente”.

C'è stato un momento in cui ha capito che il suo lavoro era un Lavoro ben fatto?

“Sì, c'è stato un momento in particolare, cioè quando abbiamo invitato i bambini alla presentazione del libro, e la loro partecipazione è stata attiva e sentita. Ed inoltre un'altra conferma è arrivata dai professori, delle superiori, che hanno avuto un'impressione positiva sul percorso dei ragazzi”.

Questo progetto ha coinvolto anche altre sue colleghe?

“Sì, ho una collega con cui collaboro strettamente su questo metodo. Mentre un’altra collega inizialmente sembrava interessata, ma poi si è allontanata. Altri tentativi ci sono stati, ma in modo episodico e non strutturale”.

Qualche genitore è mai stato in disaccordo con questo approccio?

“Sì, è successo. Un genitore ha preferito spostare il figlio in un’altra aula, durante il periodo Covid. In seguito ha espresso rammarico poiché l’aula in cui è stato spostato suo figlio ha lavorato meno in quel periodo, mentre noi siamo riusciti a mantenere un’esperienza di apprendimento significativa e di scrittura creativa, anche a distanza”.

In conclusione, l’intervista con la maestra Irene ci ha offerto uno sguardo sincero sul suo percorso e sul costante impegno per migliorare l’esperienza di apprendimento dei bambini. Il suo metodo rappresenta una testimonianza di quanto l’educazione possa evolversi per rispondere meglio alle sfide del futuro.

IRENE COSTANTINI: UN'INSEGNANTE INNOVATIVA A FOLLONICA!

di Mirea Guariglia

Irene Costantini, maestra delle elementari a Follonica, è un esempio di come l'innovazione pedagogica possa trasformare l'esperienza educativa. Seguendo l'approccio del "Lavoro Ben Fatto" e integrando le tecnologie " e-Learning", ha creato un ambiente di apprendimento unico e stimolante per i suoi alunni.

Irene ha trovato un modo per unire diverse metodologie educative, tra cui l'embodied, che enfatizza l'importanza del corpo nel processo di apprendimento. Questo approccio permette ai bambini di imparare attraverso l'esperienza diretta e il movimento, portando l'ambiente esterno dentro l'aula e viceversa.

L'uso consapevole delle tecnologie avanzate le ha permesso anche di creare lezioni interattive e coinvolgenti, che vanno oltre la tradizionale didattica frontale. Il concetto di "Lavoro Ben Fatto" è centrale nella filosofia educativa della maestra. Questo approccio, che incoraggia a mettere testa, mani e cuore in ogni attività, aiuta i bambini a lavorare meglio senza l'ansia del risultato, ed invita i suoi alunni a riflettere sul fatto che "nessun lavoro è difficile, nessun lavoro è facile", promuovendo una mentalità di crescita e resilienza.

Negli ultimi cinque anni, ha implementato numerose attività pratiche che richiedono il coinvolgimento diretto dei bambini, come parlare in pubblico e partecipare a progetti collaborativi.

Anche durante il periodo del COVID-19, la continuità del suo approccio ha permesso agli alunni di mantenere un alto livello di crescita.

Il coinvolgimento delle famiglie è un altro pilastro dell'approccio.

La maestra ha organizzato giornate in cui i genitori partecipano alle lezioni e successivamente visitano i luoghi di lavoro dei genitori stessi. Questo non solo rafforza il legame tra scuola e famiglia, ma offre anche ai bambini una visione pratica del mondo del lavoro.

I suoi alunni, sia maschi che femmine, hanno risposto positivamente, mostrando miglioramenti significativi nelle loro competenze e nella loro autostima.

Per gli insegnanti, questo metodo offre la possibilità di sperimentare nuove tecniche didattiche e di adattarsi alle esigenze dei singoli alunni.

Irene Costantini dimostra che con testa, mani e cuore, ogni sfida educativa può essere superata. Il suo approccio innovativo ispira e prepara i bambini a un futuro brillante. "Con il Lavoro Ben Fatto, ogni obiettivo è raggiungibile."

STORIA DI UNA DOCENTE INQUIETA

Viaggio attraverso il subconscio di un'umile lavoratrice

di Alex Iozzi

Follonica, alba d'un gelido dì invernale: le lunghe scalinate dell'istituto comprensivo che ti dà da vivere rappresentano il primo ostacolo di giornata da superare (atto di alzarsi dal caldo letto non incluso).

Spalancata la porta dell'aula, la consueta orda di studenti (che da poco il periodo dell'infanzia si son lasciati alle spalle) compare dinanzi ai tuoi occhi. Appoggi la borsa sulla cattedra e sospiri.

Chissà se il "lavoro ben fatto" che orgogliosamente predichi starà realmente dando i suoi frutti.

Chi può accertare che quei volti angelici ti diano considerazione, che ascoltino i valori che tenti di inculcargli?

Avranno compreso il concetto dietro il termine "unione"?

Come dipingeranno la tua figura ai loro genitori? Cosa penseranno questi dei tuoi metodi? Delle lezioni basate sull'osservazione dei mestieri che svolgono?

Chi può avere conferma del fatto che un gruppetto di scolari avverta di far parte di una "bottega" piuttosto che di una "classe"?

E in fondo, chi può dare una smentita riguardo il tramutarsi del tuo obiettivo di vita in un cocente fallimento?

Infil le mani in borsa e indossi gli occhiali appena tirati fuori dalla custodia.

Emetti un secondo sospiro.

"Okay, ragazzi: incominciamo la lezione...".

INCONTRO CON LA MAESTRA DEL “LAVORO BEN FATTO”

di Francesco Antonio Leopardi Barra

In data 12 novembre abbiamo avuto il piacere di intervistare una maestra che **sta dedicando** la sua carriera a insegnare non solo l'importanza del "lavoro ben fatto", ma anche il concetto di Embodied, cioè l'idea che l'apprendimento e la crescita personale non siano solo mentali, ma coinvolgono anche il corpo.

In questa intervista, abbiamo esplorato come la maestra trasmette questi valori ai suoi **alunni** e come l'arte di fare bene il proprio mestiere si intrecci con una comprensione profonda del corpo e delle sue capacità.

Il primo quesito posto **dalla** giornalista è stato il risultato di questo percorso a cui la maestra, Irene Costantini, una maestra della scuola elementare di Follonica ha risposto in maniera positiva nonostante qualche difficoltà iniziale.

Il secondo quesito è stato proprio circa le difficoltà che la maestra ha riscontrato in qualche genitore con alcuni che alla fine sono stati convinti del progetto mentre altri hanno deciso di spostare i propri figli in altre sezioni.

Un'altra domanda fatta alla maestra **è** se ci fosse stato un particolare momento in cui si era sentita orgogliosa per via del progetto, **è stato quindi citato un episodio in cui era stato organizzato un incontro al di fuori delle ore scolastiche e nonostante la fascia di età molto bassa la presenza è stata molto abbondante portando risultati positivi.**

L'ultima domanda riguarda la giornata tipo outdoor dell'embodied education, a risposta della professoressa sembra riferirsi a una giornata in cui gli studenti visitano i luoghi di lavoro dei genitori per conoscere meglio le loro professioni.

In questo caso, l'approccio è educativo e volto a sensibilizzare i bambini sul mondo lavorativo e sulle diverse carriere.

Quest'incontro è stato importante per scoprire in tutte le sue sfaccettature questo progetto che è esteso quindi a tutte le fasce di età.

IL LAVORO BEN FATTO: UN MODELLO EDUCATIVO CHE PREPARA AL FUTURO UNENDO MENTE, CORPO E ANIMA

Dall'aula alla bottega: un viaggio educativo per preparare i bambini al futuro con il cuore e la mente

di Angelo Licciardello

La **maestra Irene Costantini** ci racconta un'esperienza educativa innovativa, radicata nel concetto di "lavoro ben fatto" e nella valorizzazione dell'educazione embodied, che coinvolge non solo la mente, ma anche il corpo e l'anima. Attraverso metodi che abbracciano il lavoro cooperativo, l'outdoor learning e l'integrazione di esperienze personali e comunitarie, questo approccio punta a creare una scuola più umana, critica e pronta a preparare i bambini al futuro.

Un'educazione integrata e significativa

La **maestra Irene** ha iniziato questo percorso **ispirandosi al Monte Echia e alle esperienze vissute in collaborazione con colleghi come il professor Moretti e la professoressa D'Ambrosio**. L'obiettivo è stato quello di trasportare il modello del "lavoro ben fatto" nella scuola primaria, creando una conoscenza che non fosse frammentata, ma omogenea e integrata.

Il metodo si fonda su un approccio che abbandona la competizione e il peso del voto, puntando invece a sviluppare la capacità critica, l'autonomia e la leggerezza nell'apprendimento. I risultati sono stati significativi: gli studenti hanno acquisito competenze trasversali, una maggiore abilità nell'argomentare e un approccio più consapevole verso il loro futuro.

Durante il COVID, nonostante le difficoltà, la continuità di questo metodo ha dimostrato la sua efficacia, portando a risultati eccellenti. Alcuni studenti che hanno affrontato questo percorso oggi sono alle superiori, e le loro capacità critiche e comunicative si distinguono.

Un focus sull'outdoor learning

Un elemento cardine dell'approccio è stato l'outdoor learning, che ha permesso agli alunni di uscire dalla rigida cornice della classe per fare esperienze che coinvolgono tutto il loro essere. Un esempio è stata la visita ai luoghi di lavoro dei genitori. I bambini hanno visto come funzionano diversi mestieri e hanno potuto confrontare le aspettative con la realtà. Tornati in classe, hanno annotato le cose

più importanti, creando un collegamento tra il mondo esterno e quello scolastico.

Il lavoro del futuro

Tra gli argomenti più sfidanti c'è stata la riflessione sul "lavoro del futuro". Spiegare ai bambini il concetto di futuro, considerando la loro percezione del tempo, non è stato semplice. È stato però fondamentale far capire loro che il presente influisce profondamente su ciò che saranno domani. In un clima complesso segnato da guerre e inquinamento, i bambini devono comprendere che cambiare un pensiero oggi può cambiare il mondo di domani.

Intervista

Qual è stata la differenza tra alunni maschi e femmine nell'affrontare questo approccio?

“Non ci sono state grandi differenze. **Tuttavia, i maschi tendono a essere più concreti e diretti, mentre le femmine mostrano una maggiore sensibilità verso le emozioni e i dettagli delle esperienze.**”

Può descrivere una giornata tipo di outdoor learning?

“Un esempio è stata la visita ai luoghi di lavoro dei genitori. I bambini hanno visto come funzionano diversi mestieri e hanno potuto confrontare le aspettative con la realtà. Tornati in classe, hanno annotato le cose più importanti, creando un collegamento tra il mondo esterno e quello scolastico.”

Come il concetto di "lavoro ben fatto" può aiutare i bambini nella ricerca del lavoro futuro?

“L'approccio insegna loro a essere consapevoli del valore del lavoro, non solo per il risultato finale, ma per il processo stesso. Questo li prepara a un mondo del lavoro che cambia rapidamente, insegnando flessibilità e senso critico.”

C'è stato un momento in cui ha capito che il suo metodo funzionava?

“Assolutamente. Quando, alla cena per la presentazione di un libro, si sono presentati tutti i miei ex alunni dopo tre anni che avevano lasciato la scuola primaria. Era evidente quanto il nostro lavoro avesse lasciato un segno.”

Quali difficoltà ha incontrato con i colleghi?

“Ho avuto la fortuna di lavorare con una collega che condivide questa visione.

Tuttavia, un'altra si è progressivamente allontanata, non trovando sintonia con l'approccio. Credo sia normale: il cambiamento richiede tempo e apertura.”

Quale pensa sia il futuro di questo percorso educativo?

“Può evolversi in un modello replicabile, capace di influenzare non solo la scuola primaria, ma anche le medie e le superiori. Spero che venga adottato da più insegnanti, perché credo fermamente che prepari i bambini a diventare cittadini migliori e più consapevoli.”

Conclusione

Questa intervista con la **maestra** Irene è stata un'occasione preziosa per riflettere sull'importanza di un'educazione che non si limiti alla trasmissione di conoscenze, ma che formi persone critiche, consapevoli e pronte ad affrontare le sfide di domani.

Il concetto di “lavoro ben fatto” emerge come una filosofia educativa innovativa, che valorizza ogni passo del processo, più che il risultato finale, e permette ai bambini di crescere con leggerezza ma profondità.

Questo approccio non solo favorisce un apprendimento migliore, ma soprattutto ispira a guardare il mondo con occhi nuovi, trasformando il presente in un terreno fertile per costruire il futuro.

Grazie alla **maestra** Irene, abbiamo scoperto come un metodo educativo possa cambiare non solo l'esperienza scolastica, ma anche la visione che i bambini avranno della vita e del lavoro. Il suo esempio ci invita a credere in un'educazione che unisce corpo, anima e comunità, trasformando la scuola in una vera bottega di vita.

LA MAESTRA IRENE COSTANTINI: L'APPROCCIO EMBODIED PER UN LAVORO BEN FATTO

di Francesca Mainardi

Irene Costantini fa da tanti anni la maestra elementare a Follonica e, da tanti anni, si impegna quotidianamente per fare del suo insegnamento più di un semplice lavoro. E la fierezza e la soddisfazione del suo sguardo, nel corso della conferenza, ci dicono per certo che, infatti, il suo è un lavoro ben fatto.

L'applicazione del metodo del fare bene ha inizio a partire dal linguaggio utilizzato: "Ai bambini insegno l'importanza del chiamare l'aula bottega. Non è facile, ma piano piano ci stiamo riuscendo", racconta la maestra Irene. È così, infatti, che si riesce a innescare nella mente dei bambini quella connessione tra manualità, quindi corpo, e apprendimento.

Proprio questo tipo di connessione è alla base dell'approccio embodied, altra colonna portante del metodo d'insegnamento di Costantini. L'embodied education, insieme alle attività outdoor, sono fondamentali per un apprendimento attivo, che sia soprattutto momento di crescita e arricchimento. "Non è sempre facile stare fuori dall'aula. Lo scopo è di portare in aula quello che si trova fuori, valorizzare questo scambio".

Per Irene Costantini l'incontro con questi approcci risale a diversi anni fa, quando, con l'avvento dell'era digitale, si rese necessario iniziare ad istruire i bambini su un uso consapevole delle nuove tecnologie. È così che si è trovata ad incappare [nella professoressa D'Ambrosio](#) e nel Lavoro ben fatto, in cui ha trovato finalmente un approccio che "permettesse di unire".

Secondo la maestra, infatti, la scuola elementare è quella di cui chiunque ha più ricordi in assoluto: ciò che si sperimenta e si apprende in questi anni è, a suo parere, quasi indelebile. Il rischio che si corre, però, è quello di ritrovarsi ad aver appreso e aver fatto tante esperienze che restano tra loro distinte e separate. L'approccio del Lavoro ben fatto le ha permesso di affidarsi ad una metodologia che non fosse lineare, ma circolare e multidimensionale. Che permettesse, appunto, di unire e fondere quanti più ambiti possibili. Un approccio che, in realtà, venisse ancor prima dell'insegnamento stesso e fosse una vera e propria filosofia. Un vero e proprio stile di vita.

Ma come si trasmette ai bambini il metodo del Lavoro ben fatto?

"Inizio invitandoli a riflettere sull'articolo due del Manifesto del Lavoro ben fatto, per il quale nessun lavoro è facile", spiega la maestra Irene. "Cerco di fargli

capire cosa significa mettere mani, cuore e mente in tutto ciò che si fa, consentendogli di trovare un filo unico in ogni lavoro che si svolge. I bambini hanno bisogno di un impianto certo e questa coerenza, quest'unità gli fornisce la consistenza per lavorare meglio, con più leggerezza”.

E come si pongono le famiglie di questi bambini rispetto a questi approcci alternativi? I bambini rispondono tutti allo stesso modo?

“È fondamentale coinvolgere le famiglie per seguire al meglio l'approccio e facilitare anche il lavoro dei bambini, ma non sempre i genitori sono disposti o gli è possibile partecipare attivamente. C'è chi è più scettico. C'è stato addirittura chi ha scelto di far cambiare sezione al figlio per non fargli applicare questo metodo, pentendosi dopo. In alcuni casi, le mie stesse colleghe, dopo un primo avvicinamento, si sono completamente distaccate da questa realtà.

La risposta dei bambini dipende molto dalle loro singolari predisposizioni e attitudini. In linea di massima rispondono tutti in maniera positiva, soprattutto se alle spalle c'è l'appoggio convinto della famiglia. Se i genitori sono scettici, allora anche il bambino farà più fatica ad affidarsi all'approccio”.

Parlando di attività outdoor applicate al Lavoro ben fatto, in cosa consistevano le sue?

“Le attività outdoor che ho proposto consistevano, ad esempio, nell'andare a visitare i posti di lavoro dei genitori, discutendo sulle aspettative di ogni bambino in merito a quella specifica attività. Prevedendo, poi, una successiva divisione in gruppi e vari livelli di analisi. Un'altra attività consisteva nel cercare dei luoghi all'esterno in cui svolgere il lavoro scolastico. Oppure, ancora, recarsi in varie location di rilevanza storica o culturale con il tablet, facendogli fare ricerche in merito”.

Questo tipo di approccio è efficace?

“Sono riuscita a seguire un gruppo di bambini, poi diventati ragazzini, che dopo aver fatto le elementari con me, seguendo il Lavoro ben fatto, sono passati alle medie. Questo mi ha dimostrato che non c'è nessuno tipo di deficit nell'apprendimento, anzi. Alcuni hanno dimostrato una maggiore capacità di interagire, di parlare in pubblico e uno spirito critico più sviluppato”.

In conclusione, si reputa soddisfatta dell'approccio Embodied e del Lavoro ben fatto?

“Mi ritengo molto soddisfatta e molto contenta dei metodi. Sono sempre più convinta della loro efficacia dal punto di vista didattico e educativo.

Tuttavia, sono convinta anche che ci sia ancora molta strada da fare; io stessa mi impegno per trovare sempre nuovi metodi per aiutare i bambini nell'apprendimento”.

IL LAVORO BEN FATTO: UN NUOVO MODO DI FARE SCUOLA

Un approccio educativo che unisce testa, cuore e mani per trasformare la classe in una “bottega” e creare un percorso di apprendimento coerente e significativo

di Sara Mazzone

A Follonica, Irene Costantini, un'insegnante di scuola primaria, sta rivoluzionando l'insegnamento grazie al principio del lavoro ben fatto. Questo approccio mira a creare un contesto di apprendimento collaborativo e armonioso, trasformando la classe in una vera e propria “bottega”, dove i bambini imparano attraverso l'esperienza pratica e la riflessione. Lo scopo è superare la dispersione delle attività scolastiche, offrendo agli alunni un metodo che intreccia mente, cuore e mani, rendendo il percorso formativo più significativo.

L'idea nasce da un progetto sull'uso consapevole della tecnologia e dal contributo della professoressa D'Ambrosio, che ha ispirato Irene a integrare questo metodo nella sua didattica. Per lei, il lavoro ben fatto è soprattutto un approccio filosofico che invita i bambini a interrogarsi sul come svolgere ogni attività, creando un filo conduttore che lega tutto ciò che fanno.

Un esempio pratico è rappresentato dalle visite ai luoghi di lavoro dei genitori. Prima di partire, gli studenti condividono aspettative e opinioni, lavorano in gruppi con ruoli assegnati e, una volta tornati in classe, annotano le informazioni raccolte. Questo tipo di attività non solo sviluppa capacità organizzative e spirito critico, ma rafforza il legame tra scuola e vita reale.

Coinvolgere le famiglie non è sempre semplice, ma quando riesce, la collaborazione rende l'esperienza educativa più fluida ed efficace. Irene sottolinea che i benefici di questo metodo si estendono anche oltre la scuola primaria: gli alunni che hanno continuato a seguire questo approccio alle medie hanno mostrato maggiore sicurezza nel parlare in pubblico, spirito critico e capacità di interazione.

Il lavoro ben fatto, per Irene, è più di un metodo didattico: è uno strumento per formare persone consapevoli, in grado di affrontare ogni attività con senso di responsabilità, leggerezza e passione.

IL LAVORO BEN FATTO: UN APPROCCIO MIGLIORE PER TUTTI

di Cristian Nappo

Sin dai primi passi nella scuola primaria, ci dovrebbero insegnare che un "lavoro ben fatto" è il risultato di impegno, attenzione e soprattutto passione. Un concetto che, sotto la guida di insegnanti come la maestra Irene Costantini, si traduce spesso in un approccio che va oltre la semplice esecuzione. Il lavoro non è solo un compito da portare a termine, ma un'espressione di impegno e crescita personale.

La maestra Irene Costantini, insegnante di lunga esperienza, ha sottolineato l'importanza del "lavoro ben fatto". Il lavoro che non è solo un compito concluso, ma un percorso da intraprendere per avere una visione completa del fare un qualcosa. Per ogni bambino della classe non conta solamente il risultato finale, ma l'impegno, l'approccio messo nel fare una determinata attività.

Un lavoro ben fatto, secondo la sua filosofia, è quello che rispecchia amore, dedizione, umiltà, caratteristiche chiave nella vita di ognuno di noi.

La lezione che la maestra Costantini ci lascia, è che un "lavoro ben fatto" è quello che sa essere flessibile, sa migliorare l'approccio di ognuno di noi e che ha il coraggio di migliorarsi continuamente. La cosa più bella è proprio il provare a diffondere questo metodo sin da subito, ai ragazzini delle scuole elementari, facendo capire loro che l'obiettivo non è solo completare un compito, ma farlo con il cuore, con la mente e con il coraggio di esplorare, per fare in modo che il lavoro ben fatto diventi più che un risultato, un viaggio che ci accompagni per tutta la vita.

LA SCUOLA DEL FARE IN PACE

Le parole della maestra Irene sul suo “Lavoro Ben Fatto”

di Celeste Pinto

Incontriamo la maestra Irene Costantini, insegnante della scuola primaria “Gianni Rodari” di Follonica, che così si presenta: “Sono un’insegnante e ho un ruolo sociale esplicito. Per me la scuola, ad ogni grado, deve fornire delle competenze, non solo delle nozioni. Quando si frequenta la scuola elementare si imparano tante cose, forse sono gli anni che tutti ricordiamo di più, essere incisivi e profondi in quella fase di vita è di fondamentale importanza”.

Incuriosisce immediatamente il suo tono pacato ma determinato nel raccontare di come ha sperimentato e incorporato al suo metodo di insegnamento, un nuovo approccio.

Quali sono i motivi che l’hanno spinta ad evolversi nel metodo?

“Credo che i bambini rispetto alle loro necessità, abbiano bisogno di un impianto che contempra un certo grado di ‘certezza’. Nel mondo attuale, con troppa facilità si tende a negare l’evidenza di molte cose, serve più consistenza. Tessere una tela che possa intrecciare il pensare e il fare, anche per i bambini più piccoli, si rivela un ottimo metodo, un’efficace filosofia di vita. In quest’ottica, l’approccio ‘Lavoro ben fatto’ di Vincenzo Moretti può consentire a tutti, di ottenere grandi risultati”.

Cosa l’ha convinta a scegliere l’approccio ‘Lavoro ben fatto’ per i suoi alunni?

“Il fatto che unisca più piani di lavoro in un unico approccio. Cercavo un modo di fare scuola che unisse tutto, senza doversi affidare a una sola metodologia didattica. La mia non è solo una ‘scuola senza zaino’, né una ‘classe capovolta’. La mia scuola è tante cose insieme.

In classe, dal primo momento abbiamo ragionato sull’articolo due del ‘Manifesto del Lavoro ben fatto’ che recita: ‘Nel lavoro tutto è facile e niente è facile...dove tieni la mano devi tenere la testa, dove tieni la testa devi tenere il cuore’. Su questa base abbiamo iniziato a lavorare nella nostra bottega, che smetteva di essere solo una classe”.

E allora, con il suo lavoro in bottega quali effetti ha sortito sui suoi ‘artigiani’?

“Ho notato che i bambini da “artigiani” diventano più consapevoli. Si è cercato un filo di unione in quel che fanno, di proteggere la diversità di ciascun

argomento e allo stesso tempo di creare una rete tra loro stessi e i contenuti trattati. I ragazzi così hanno trovato più leggerezza, ma allenandosi continuamente alla curiosità e a uno spirito critico di osservazione”.

Ma in senso più pratico, come si lavora e si apprende attraverso questo approccio?

“La formazione dei bambini si genera attraverso molteplici attività ed esperienze. Si alternano momenti di apprendimento outdoor e indoor. Nello specifico, le esperienze outdoor possono consistere nel: portarsi dietro i materiali didattici e fare lezione all’aperto, incontrare persone per strada da intervistare rispetto alla tematica del giorno, oppure recarsi in uno dei luoghi di lavoro dei genitori e trascorre la giornata con loro, cercando di capire quel che fanno.

Queste esperienze nel mondo, svolte dai bambini, vogliono essere momenti di apprendimento “embodied”, ovvero incarnati al sapere, così stando fuori dall’aula hanno l’esigenza di portare dentro di sé, quello che è fuori da loro stessi e dall’aula fisica.”

A proposito di genitori, ha ricevuto da tutti un riscontro positivo rispetto all’adozione di una metodologia non tradizionale?

“Nella maggior parte dei casi sì. La paura che però non si studiasse abbastanza con questa modalità, era inizialmente diffusa tra loro, ma in seguito sono apparsi molto più coinvolti anche grazie ai risultati efficaci e rapidi ottenuti. Quando poi, i primi ragazzi della ‘Quinta Z’ sono passati alla scuola media, non è stato riscontrato alcun tipo di deficit anzi, è stato rilevato che possiedono più spirito critico, maggiore capacità di parlare in pubblico e di argomentare, sono più abituati di altri a fare molteplici attività”.

Il discorso fila, “pensare è fare e fare è pensare”, su questo binario va percorsa la strada verso il futuro. Tra i prossimi obiettivi della docente c’è quello di parlare di Pace con i bambini. Non a caso ‘pace’ è anche il significato del suo nome Irene, che deriva dal greco εἰρήνη, e la maestra ritiene necessario che se ne parli: “È urgente riflettere sul modo in cui ci si confronta, affrontare con i bambini il tema della pace a partire da una “comunicazione non violenta” in ogni ambito, è cosa indispensabile per provare ad invertire la rotta di un futuro che non sarà facile da vivere per loro”.

Ma del futuro, che idea hanno i suoi alunni?

“Questo è un altro concetto su cui ho intenzione di soffermarmi, **in relazione con quello di** tempo. Parlare della dimensione del tempo, con i bambini, non è semplice. Non hanno una grande idea di futuro, credono che non dipenda da loro e io non credo sia giusto. Loro nel futuro ci vivranno e, sia ora che un domani, sarà sempre centrale la loro disponibilità a cambiare, la loro volontà di mettersi in gioco”.

Per concludere le chiediamo se c'è stato un momento in cui ha pensato di essere soddisfatta, di aver davvero “Ben Fatto” il suo lavoro, lei sorridendo dice: “Sì, l'ho pensato quando ho incontrato tutti i ragazzi, che erano ormai in terza media, a una cena; mi ha stupita e resa orgogliosa la partecipazione dell'intera classe all'evento. Altra soddisfazione l'ho ricevuta quando gli stessi ragazzi, che ora sono passati alle superiori, non hanno trovato alcuna difficoltà e mi sono convinta ancora di più dell'efficacia di questo metodo”.

È evidente quanto questo tipo di percorso abbia lasciato tracce profonde in ogni ragazzo e tracce altrettanto visibili nel mondo concreto. Basti pensare al fatto che oggi, l'azienda incaricata di costruire il nuovo plesso scolastico, sta tenendo conto dei progetti di “Scuola del futuro”, che i bambini di allora elaborarono nel corso di un laboratorio proposto da Vincenzo Moretti, di scrittura creativa partecipata. Ancora un volta la scuola, vissuta lontano dagli schemi classici, ha restituito effetti che hanno valorizzato e dato forma alle cose, investendo nella sostanza del “fare bene”. Una scuola che con più agilità ha consentito di generare altra cognizione, di trasformare il fare in pensare.

PILLOLE DI LAVORO BEN FATTO

di Antonio Rapuano

L'incontro con la maestra elementare **Irene Costantini** ha fatto sì che diventasse la lezione più interessante svolta fino ad ora al corso. Non per demerito delle altre, ma per l'importanza che ha avuto, secondo me, una testimonianza vera di lavoro ben fatto.

L'esempio di vita e di approccio al lavoro raccontato dalla maestra Irene, fa riflettere un po' tutti noi giovani.

Lei con la sua classe ha sperimentato questo tipo di insegnamento fuori dagli schemi classici della scuola italiana, senza sapere a cosa andasse incontro, senza curarsi del risultato.

È come se fosse l'unione dell'approccio embodied e del lavoro ben fatto, un esempio perfetto.

Io personalmente non sono molto teorico e preferisco sempre che mi si venga sbattuto in faccia un esempio pratico.

Ora sono più consapevole sull'approccio che bisogna avere giorno dopo giorno al lavoro, grazie alle parole **della maestra Costantini**, dato che con i bambini ci lavoro anch'io e vorrei sempre essere un modello da seguire per loro.

IRENE COSTANTINI: MAESTRA DEL LAVORO BEN FATTO

di Camilla Rener

Martedì scorso, 12 novembre, abbiamo avuto la fortuna di assistere alla presenza online della maestra Irene Costantini in occasione della lezione dedicata al metodo del “lavoro ben fatto”.

Irene Costantini, maestra delle elementari di Follonica, si definisce come una vera e propria maestra del lavoro ben fatto, definizione del tutto appropriata a quello che è il suo metodo di insegnamento e di approccio con i suoi studenti.

La maestra Irene ha iniziato a raccontare la propria esperienza parlandoci di quelli che sono i punti che accomunano noi studenti del corso di Comunicazione e Culture digitali con lei e i suoi studenti di Follonica.

Il primo punto in comune è il concetto di “Bottega”: la maestra Irene sta cercando di abituare i propri studenti a cambiare il nome “classe” in “bottega” e ad illustrare loro il motivo di questo cambiamento.

Il secondo punto in comune è sicuramente l’esperienza vissuta con la prof. D’Ambrosio sul monte Echia, che Irene Costantini ricorda come una delle esperienze più belle vissute durante il suo soggiorno a Napoli.

La terza e ultima affinità riguarda il metodo dell’embodied education che la maestra Irene ci illustra tramite il concetto del riuscire a capire un’esperienza nella sua interezza, con il coinvolgimento di tutto il corpo fuori dall’aula. Consiste proprio nel portare ciò che è dentro la classe al di fuori di essa e viceversa, in modo da poter arricchire tutti.

Perché parliamo di lavoro ben fatto a Follonica? si chiede Irene Costantini.

Ne parliamo proprio perché la maestra abita lì da tempo ed è stata una delle partecipanti alla prima ‘Notte del Lavoro Narrato’ a Follonica, che si tenne nel museo Magma, nonché museo del lavoro, nel quale quella sera il prof. Moretti presentava un libro **che tratta dell’uso consapevole delle tecnologie**.

Cosa ha fatto sì che Irene Costantini approfondisse il metodo del lavoro ben fatto? La maestra ci spiega come nel lavoro ben fatto ha ritrovato la necessità di una giusta ed unica metodologia di insegnamento, invitando i bambini a riflettere sul fatto che nessun lavoro è semplice e nessun lavoro è difficile.

Gli insegna a porre in ciò che si fa tre componenti: cuore, mani e testa in modo tale da trovare unione in quello che facciamo poiché ci si avvicina ad ogni lavoro con lo stesso metodo.

Irene Costantini ci racconta della **prima classe** a sperimentare il metodo del lavoro ben fatto, la VZ. Il riscontro ottenuto nel tempo ha confermato che questo gruppo di ragazzi, al tempo bambini, ha dimostrato più capacità di interagire, più spirito critico, più prontezza nel parlare con il pubblico, elementi importanti che hanno contribuito a questi risultati sono stati sicuramente l'appoggio delle famiglie e la continuità durante il periodo Covid.

Al termine del discorso di Irene Costantini, alcuni studenti della Bottega O le hanno posto domande interessanti riguardo il suo percorso scolastico con il metodo del lavoro ben fatto.

Le è stato chiesto, per esempio, di parlarci di una delle esperienze outdoor fatte con i bambini, domanda alla quale la maestra Irene ha risposto raccontandoci della visita ai mestieri dei genitori degli scolari.

Quest'esperienza inizia con una discussione in classe tra gli studenti, nella quale si parla delle proprie aspettative, di cosa si poteva incontrare. Successivamente, gli studenti venivano divisi in gruppi in cui ognuno aveva il proprio ruolo, con del materiale apposito.

Giunti sul luogo di lavoro, i bambini ponevano delle domande ai genitori e **soprattutto** ringraziavano per il tempo dedicatogli, aspetto altrettanto importante per Irene Costantini. Giunti in classe, una volta di ritorno, si appuntavano le cose fondamentali tramite uno schema, delle parole o dei disegni.

Perché il concetto di tempo è così importante per la maestra Irene? Parlare di tempo è davvero difficile, la concezione di un futuro che non dipende da se stessi deve essere cambiata nei bambini, in quanto è una consapevolezza importante che potrebbe far perdere occasioni se non cambiata.

Un'ulteriore domanda rivolta alla maestra Irene è stata se effettivamente ricordi un momento in cui ha pensato che il proprio lavoro fosse un lavoro ben fatto.

La maestra ci risponde condividendo la propria esperienza di quando organizzò una cena con ragazzi e genitori, insieme anche al prof. Moretti, in occasione della presentazione del libro al museo. In quel momento si è resa conto di aver fatto un

ottimo lavoro e di aver condiviso e regalato tanto ai ragazzi presenti, i quali le mostrarono molta riconoscenza.

Ultima domanda che ritengo importante inserire in questo articolo è se la maestra fosse effettivamente soddisfatta del suo percorso ed eventualmente dove ritenesse necessario intervenire per un miglioramento.

Irene Costantini risponde sostenendo di essere soddisfatta al massimo, in quanto si tratta di un approccio funzionale ed efficace. All'inizio provava timore ma con il tempo ha dovuto ricredersi in quanto questa metodologia, sotto il punto di vista **informativo** ma anche orientativo, permette sperimentazioni didattiche di vario tipo. Allo stesso tempo però, è convinta del fatto che c'è ancora tanta strada da fare e che non è mai tardi per migliorarsi sempre più.

IRENE COSTANTINI: LA MAESTRA CHE RAPPRESENTA IL “LAVORO BEN FATTO”

Un approccio educativo che unisce mente, cuore e mani. Irene Costantini, maestra di Follonica, sta rivoluzionando la didattica, preparando i bambini al futuro con un'educazione pratica e consapevole.

di Giulia Rodontini

Irene Costantini, maestra di scuola primaria a Follonica, è un esempio di innovazione nell'insegnamento. La sua filosofia educativa si basa sul concetto di “lavoro ben fatto”, un approccio che mira a far comprendere ai bambini il valore del lavoro come impegno, creatività e precisione. La maestra Irene crede che la scuola debba andare oltre la teoria, preparando i bambini a essere cittadini consapevoli e critici.

Una delle sue idee più **originali** è il tentativo di sostituire il termine “classe” con “bottega”. Non si tratta solo di una scelta linguistica, ma di un cambiamento profondo nel modo di concepire l'apprendimento.

“Prima di usare il termine ‘bottega’, voglio che i bambini capiscano cosa significa lavorare bene”, spiega Irene. Per lei, il lavoro ben fatto deve essere un concetto vivo che attraversa tutte le attività scolastiche, incoraggiando i bambini a impegnarsi in modo autentico.

Nel suo percorso educativo, **la maestra** Irene ha sperimentato anche un approccio “embodied”, che coinvolge corpo e mente nell'apprendimento. Ha introdotto esperienze pratiche che stimolano i sensi e la percezione fisica, rendendo l'insegnamento più coinvolgente.

“Il sapere non è solo un fatto teorico, ma un processo che deve toccare ogni aspetto dell'individuo”, sottolinea.

Un altro pilastro del suo approccio è la connessione con il mondo esterno: organizza uscite didattiche nei luoghi di lavoro dei genitori, nei musei e in altri spazi pubblici e privati.

“La scuola deve arricchirsi del mondo di fuori”, afferma la maestra. “Attraverso queste esperienze, i bambini imparano a vedere il lavoro come qualcosa di concreto, che si svolge fuori dalle mura scolastiche, e acquisiscono una comprensione più profonda della realtà che li circonda”.

L'approccio della Costantini non si limita a insegnare nozioni, ma punta a formare cittadini pensanti.

“Voglio che i bambini sviluppino uno spirito critico, che imparino a riflettere e a mettere in discussione ciò che li circonda”, dice.

Durante la pandemia, la sua metodologia si è adattata alle circostanze, cercando di mantenere un forte legame con le famiglie e stimolando nei bambini l'autonomia nel pensiero.

Le sue classi, anche quelle che hanno vissuto il periodo del Covid, hanno mostrato un'abilità maggiore nel parlare in pubblico e una spiccata capacità di riflessione. Irene ha affrontato la sfida di far comprendere che, pur non seguendo un programma tradizionale, i bambini sviluppano competenze cruciali come l'apertura mentale e la capacità di esprimersi.

Per la maestra Irene, parlare di lavoro non significa solo preparare i bambini a una professione, ma aiutarli a comprendere come costruire il loro futuro.

“Dobbiamo aiutarli a inventarsi il futuro, senza limitarsi a temere il peggio”, afferma.

Questo approccio enfatizza l'importanza di comprendere il tempo come risorsa e opportunità. In questo modo, i bambini imparano a vedere il lavoro non come una mera necessità, ma come un campo di possibilità.

Si è detta soddisfatta dei progressi fatti, ma riconosce che c'è ancora molta strada da percorrere.

“Devo ancora trovare metodi per migliorare l'attenzione e l'impegno, soprattutto con i bambini più piccoli”, ammette. Tuttavia, la sua convinzione è che il “lavoro ben fatto” sia un approccio vincente, che forma non solo studenti, ma anche persone consapevoli e critiche.

Irene Costantini è un esempio di come la scuola possa evolversi per rispondere alle esigenze di un mondo in continuo cambiamento. Con il suo approccio innovativo, sta preparando le future generazioni a un mondo che richiede non solo conoscenze, ma soprattutto consapevolezza, spirito critico e un forte impegno verso il lavoro e il futuro. Un insegnamento che va oltre la semplice lezione, per formare cittadini pronti a fare la differenza.

“SAPER E SAPER FARE”: LA MISSIONE DEGLI INSEGNANTI CONTEMPORANEI

Il ruolo sociale del docente, la sfida del futuro e la risposta a questa emergenza attraverso le competenze.

di Viviana Ruggieri

Ogni epoca porta con sé un nuovo peso di responsabilità e nuovi interrogativi, ma, senza dubbio, quella contemporanea è ancor più complessa. In un contesto in cui il riscaldamento globale, la crisi finanziaria, la lotta per il potere e le guerre determinano gli sviluppi futuri, la scuola rappresenta uno spiraglio di luce. L'inevitabile scorrere del tempo implica il cambiamento, soprattutto per quegli edifici cruciali che agiscono nella creazione della società, come l'istruzione. Una didattica basata sulle conoscenze risulta ormai obsoleta, lasciando spazio al “sapere e saper fare”, le cosiddette competenze.

Irene Costantini, maestra di Follonica, ha compreso l'emergenza dell'oggi e si è impegnata a colmare le lacune del sistema scolastico italiano, rivoluzionando il suo “essere in aula” con i bambini. Lo ha fatto utilizzando due approcci cruciali per il successo del suo progetto: il lavoro ben fatto e l'embodied education.

Il primo aspetto su cui ha deciso di concentrarsi riguarda la paura del futuro nei futuri adulti, un timore certamente alimentato da una società che parla continuamente dei problemi, senza però pensare alle soluzioni.

Questo percorso nasce dalla volontà di trasmettere la coerenza tra l'uomo, il suo ambiente e gli altri esseri umani, basandosi sulla consistenza: “il contrario di non negare l'evidenza”, creando consapevolezza e proattività nel ricercare soluzioni attraverso l'azione.

Il lavoro, ad esempio, proprio perché parte integrante delle sfide future, rappresenta una delle soluzioni per costruire una nuova società e un nuovo sistema, fondato sull'unicità, sulla cooperazione e sulla pace.

Partire da un “lavoro ben fatto” svolto dagli insegnanti per insegnare ai bambini ad affrontare la quotidianità con testa, cuore e mani, unito a un adeguato sviluppo della consapevolezza nell'interazione tra corpo e mente e nel rapporto con i luoghi, spiana la strada verso un futuro più adatto alla fluidità richiesta dalla dinamicità della vita quotidiana.

Un altro elemento essenziale è la famiglia: dunque, la condivisione e il coinvolgimento di quest'ultima è senza dubbio un supporto fondamentale per la realizzazione di questa missione.

Irene, nel trasformare le sue lezioni in “gite fuori porta”, la sua classe in una “bottega”, nell'insegnare ai bambini la leggerezza del presente, vissuto con consapevolezza e responsabilità, contribuisce a un processo che parte dall'oggi e si sviluppa, passo dopo passo, senza mai arrestarsi.

“Chi si ferma è perduto”.

Ringraziando la maestra Irene Costantini e i suoi bambini, ci auguriamo che questa nuova modalità di insegnamento diventi sempre più diffusa, riportando in vita anche la passione nel lavoro di una classe sociale troppo spesso dimenticata dal sistema: quella dei docenti.

CHIACCHIERATA CON LA MAESTRA IRENE COSTANTINI

di Alessandro Ruggiero

Martedì durante la lezione di comunicazione e culture digitali abbiamo fatto una videochiamata con la maestra Irene Costantini per discutere l'esperienza dell'approccio del lavoro ben fatto e dell'embodied education.

Ci ha parlato del fatto che vorrebbe che con il tempo la sua classe venisse chiamata Bottega dove si producono delle cose, come ci dicono il prof. Moretti e la prof. D'Ambrosio dalla prima lezione.

Un altro argomento molto interessante che di cui ci ha parlato è stato il rapporto con il COVID-19 avuto dai bambini, dove non era semplice fare lezione in DAD facendo stare i bambini seduti davanti a uno schermo per tanto tempo e isolandoli nella loro stanzetta senza poter vivere **il senso della** condivisione e lo stare insieme che per i bambini è molto importante.

Ci ha raccontato la sua esperienza di **sei mesi** in Giappone e le differenze tra l'Italia e **il paese Nipponico**.

Un'altra cosa che ci tengo ad evidenziare è il fatto che nonostante questo progetto vada avanti da tanti anni con ottimi risultati la maestra Costantini ha detto che ci sta ancora tanto da migliorare.

È stata un'esperienza molto interessante poter interagire con una persona con questa umiltà.

LAVORO BEN FATTO NELLA BOTTEGA Z DELLA MAESTRA IRENE

di **Giulia** Salaccione

Irene Costantini, maestra elementare di Follonica, ha incontrato e formato tanti alunni. **Sono anni che nelle sue classi-botteghe ha adottato l'embodied education**, riprendendo i testi “Lavoro ben fatto” di Vincenzo Moretti ed “E-learning” di Maria D’Ambrosio.

La necessità di un percorso didattico basato su questo approccio innovativo nasce a seguito di un ragionamento con cui molti degli studenti nella Bottega O hanno concordato: la scuola elementare è una di quelle di cui abbiamo più ricordi e, soprattutto, si tratta di un periodo in cui facciamo esperienza di tante cose, che, per quanto avessero un loro intrinseco valore, poi perdiamo perché davvero troppo dispersive.

È così che l'embodied education ha permesso alla maestra Irene di trovare un filo conduttore a tutto, unendo le numerose esperienze (comprese quelle che non hanno un intento nozionistico) e ottenendo quello che potremmo definire un “lavoro ben fatto”: è l'approccio a ciò che si fa, nel senso che nessun lavoro è difficile, ma nessun lavoro è facile.

Per questo è necessario far acquisire ai bambini un concetto fondamentale, ovvero quello di mettere testa, cuore e mani in tutto ciò che si fa. Solo in questo modo si permette di creare un filo conduttore (un filo unico in tutti i laboratori, in tutte le esperienze che si fanno a scuola...), con l'intento anche di aumentare lo spirito di curiosità, di osservazione, la capacità critica dei bambini.

Nonostante alcuni insegnanti e genitori si siano distaccati da questo metodo di approccio (**addirittura la madre di un piccolo alunno ha deciso di fargli cambiare sezione, mentre una maestra ha scelto di cambiare direttamente istituto**), si è potuto appurare che gli alunni che hanno completato un intero ciclo di scuola elementare secondo l'embodied education e i principi di “lavoro ben fatto” e che ora sono al primo anno di scuola superiore non hanno alcun deficit nozionistico, ma anzi molti di loro hanno dimostrato una migliore capacità di affrontare i problemi, di interagire, di parlare in pubblico, di spirito critico e tante altre qualità.

La maestra evidenzia per questo motivo la necessità di un percorso didattico nella scuola primaria, ma anche e soprattutto nella scuola media, considerata la fascia scolastica più turbolenta.

Irene Costantini sottolinea più volte quanto sia importante che questo approccio educativo venga sostenuto e attuato anche dai genitori degli alunni, perché il coinvolgimento della famiglia è assolutamente fondamentale.

Bisogna sradicare la concezione comune e tradizionalista che si ha della “buona scuola”, secondo cui deve essere legata solo al puro concetto nozionistico. Concretamente però non prepara gli studenti alla vita al di fuori, al lavoro. Nemmeno con il nuovo progetto scuola-lavoro.

È per questo che nella sua bottega la maestra Irene affronta uno dei temi più importanti: il dualismo tra il futuro e il lavoro che loro dovranno inventarsi. Al fine di abituare già i ragazzi al “fuori”, la maestra usa due approcci diversi:

attraverso l’esperienza “outdoor”, collegata all’embodied education, mediante il coinvolgimento di tutto il corpo; portando quello che è fuori dentro la bottega.

Per fare un esempio, Irene Costantini racconta che una delle esperienze “outdoor” più importanti è quella di visitare nel luogo di lavoro i genitori degli studenti-artigiani: prima in classe si raccolgono le aspettative su che cosa si sarebbe andato a fare, per poi dividersi in gruppi in modo tale che ognuno avesse un proprio ruolo ed eventualmente veniva anche distribuito del materiale; alla fine della visita si facevano domande al genitore e poi lo si ringraziava del tempo che era stato dedicato loro; ovviamente, una volta rientrati in aula, dovevano appuntarsi le cose principali che avevano imparato (ogni alunno scrive cose diverse, annotandole in modo diverso, per esempio con schemi, elenchi, disegni, brevi riassunti...).

Inoltre, per dimostrare quanto sia fallace l’idea che con questo tipo di approccio non si studi e impari nulla, molto spesso gli stessi genitori venivano invitati a partecipare ad una giornata in bottega.

Alla fine la maestra Irene si reputa soddisfatta di aver sperimentato e appurato che grazie all’embodied education si produce proprio un “lavoro ben fatto”, tant’è che la Classe-Bottega Z è stata presa d’esempio.

IRENE COSTANTINI: UNA SCUOLA DEL LAVORO BEN FATTO

Il concetto di "lavoro ben fatto" è al centro dell'approccio educativo di Irene Costantini. Un metodo che non solo prepara i bambini al futuro, ma li aiuta a sviluppare una consapevolezza profonda sulle proprie azioni quotidiane. In questo articolo esploreremo come Irene abbia integrato il concetto di "lavoro ben fatto" nella scuola primaria, portando un approccio innovativo che ha coinvolto famiglie, bambini e colleghi.

di Simona Scala

Il 12 Novembre all'università Suor Orsola Benincasa noi studenti del corso "Scienze della comunicazione" abbiamo assistito ad una videoconferenza con la maestra elementare Irene Costantini.

La visione di Irene per la sua classe si ispira a quella di una bottega: un luogo dove il sapere non si limita alla teoria, ma è strettamente legato alla pratica e alla realizzazione concreta.

"La nostra classe è una bottega", dice Irene, indicando che il vero apprendimento avviene quando i bambini possono entrare in contatto diretto con il mondo esterno e portare dentro la scuola esperienze significative.

Non si tratta solo di "uscire" dalla classe, ma di comprendere come quello che accade fuori può influenzare ciò che impariamo all'interno.

L'incontro di Irene con il concetto di "lavoro ben fatto" avviene durante una presentazione al Museo MAGMA di Follonica.

In quella sede, il professor Moretti e la professoressa D'Ambrosio le offrono una visione che risponde perfettamente alle sue necessità pedagogiche.

Irene è alla ricerca di un metodo che vada oltre la tradizionale didattica frontale. Non vuole una scuola basata sulla mera trasmissione del sapere, ma un ambiente in cui i bambini siano protagonisti del proprio apprendimento.

"Il lavoro ben fatto è un approccio, una sorta di ragionamento filosofico che cerco di portare ai bambini. Invito i bambini a riflettere su come nessun lavoro sia facile, ma nemmeno impossibile. Bisogna mettere cuore, testa e mani in tutto ciò che facciamo", afferma Irene.

Questo approccio permette ai bambini di lavorare meglio, di lavorare con più leggerezza, senza avere la pressione della competizione e del risultato "La mia speranza è che questo approccio serva ad incuriosire gli studenti".

Uno degli aspetti più innovativi dell'approccio di Irene è il coinvolgimento attivo delle famiglie. Con una classe ha avviato, ad esempio, un'iniziativa settimanale, il

"giovedì dei genitori", un'opportunità per le famiglie di trascorrere del tempo in classe e partecipare al percorso educativo.

Questo impegno ha portato a risultati concreti.

Quando i bambini sono passati alla scuola media, molti di loro hanno dimostrato una maggiore capacità di interazione, spirito critico e abilità comunicative, frutto di un approccio che li ha preparati ad affrontare sfide più complesse con un'ottica più aperta e consapevole.

Il lavoro ben fatto di Irene Costantini non si limita a un semplice approccio didattico, ma è una filosofia che cambia il modo di concepire la scuola, la didattica e la vita quotidiana. Per Irene, l'insegnamento non è solo una trasmissione di nozioni, ma un'opportunità per formare cittadini consapevoli, capaci di affrontare il futuro con impegno, riflessione e passione.

Un approccio che, sebbene ancora in fase di sviluppo, si sta rivelando un modello educativo capace di rispondere alle sfide del presente e preparare i bambini a un futuro in continua evoluzione.

IL LAVORO BEN FATTO ENTRA NELLE AULE DELLA SCUOLA PRIMARIA

Il lavoro ben fatto non è solo teoria, ecco la testimonianza della maestra Irene Costantini su come sia riuscita a mettere in pratica una nuova metodologia di lavoro con i più piccoli

di Francesco Scotti

Il giorno 12 novembre in Aula O abbiamo potuto ascoltare le parole della maestra di una scuola primaria di Follonica, Irene Costantini, che ci ha subito reso partecipi di come **sia riuscita a scovare** una nuova metodologia di lavoro per i più giovani grazie al lavoro ben fatto.

Il compito è quello di riuscire a fornire sin da bambini una maggiore consapevolezza sul lavoro che fanno in classe, ma non solo, infatti è di grande rilievo anche il lavoro “outdoor”, in cui si cerca di portare all’interno di noi ciò che apparentemente è all’esterno.

Non c’è solo una chiusura sui libri, che ovviamente restano di fondamentale importanza, bensì la maestra Irene ci ha subito fatto capire quanto sia produttivo lavorare faccia a faccia con i bambini, spronandoli soprattutto nell’esposizione davanti agli altri compagni di classe.

Questo è un aspetto delicato, durante le scuole medie i bambini che pian piano si avvicinano ad un’età adolescenziale tendono sempre a nascondersi, a non parlare in presenza di altre persone sia per un tratto caratteriale, ma forse anche per timore.

Tuttavia, Irene ci ha portato in aula una testimonianza molto importante, si parla della **5a Z** in cui lei ha insegnato e portato ai bambini l’approccio del lavoro ben fatto, classe che una volta finita la scuola primaria e iniziate le medie, **hanno** pienamente dimostrato quanto il percorso fatto nei cinque anni precedenti sia servito per crescere.

C’è da precisare che **il programma scolastico si rispetta**, nonostante all’inizio alcuni genitori potessero provare timore dinanzi ad un approccio diverso da quello classico e pensare che l’istruzione per i loro figli non sarebbe stata adeguata, al contrario, i ragazzi hanno dimostrato più capacità di interagire, maggiore spirito critico, capacità di parlare in pubblico che come detto precedentemente durante la scuola secondaria si perde. Loro però erano sempre stati abituati alle molteplici attività dove era richiesto il loro intervento diretto e si nota quindi la loro capacità di saper affrontare i problemi e di saper argomentare,

tutto grazie ai cinque anni con lo stesso approccio del lavoro ben fatto, nonostante durante il percorso si sia affrontato anche il COVID-19.

Parallelamente c'è stata anche un'altra classe che ora si trova in prima media, ma che il primo e secondo anno di elementari lo hanno dovuto iniziare da casa per via della quarantena e l'attuale quarta dove adesso i bimbi stanno iniziando a capire l'approccio al lavoro ben fatto.

L'anno scorso questa classe, grazie all'iniziativa della maestra Irene Costantini, ha intrapreso una bellissima attività ovvero quella del "giovedì dei genitori", in questa giornata ogni genitore è venuto a trascorrere un paio di ore con i figli in classe vedendo il lavoro che facevano.

Un'altra iniziativa di lavoro fuori dalla classe è stato quello di assistere ai lavori dei genitori, in classe si discuteva sulle aspettative di ciò che si aspettavano di trovare, poi i bimbi si dividevano in gruppi prendevano il materiale necessario e si partiva per la visita che ovviamente si svolgeva a seconda delle regole del luogo dove si andava, prima di andare via a fine giornata scolastica c'era un momento con alcune domande sul lavoro e si ringraziava per il tempo dedicato.

Il tempo e il futuro sono dei temi fondamentali di cui la maestra Irene ci ha dato degli spunti, attualmente il futuro sembra tormentato, per gli adulti è guerra ed inquinamento e i bimbi lo percepiscono.

Si deve parlare del tempo con i bambini, tema difficile che se non viene trattato può creare disorientamento, Irene ha sottolineato che bisogna indirizzare i più piccoli per fargli capire cosa sia il tempo e cosa si intende per futuro. Spesso la loro risposta è: "il futuro non dipende da noi, quello che succede, succede".

La maestra vuole però creare consapevolezza, vuole far capire che anche delle semplici azioni quotidiane possono cambiare le piccole cose.

Viene anche discusso il tema del lavoro, piace pensare che i bambini abbiano la fantasia nel capire che ci sia bisogno di loro per il mondo del lavoro, bisogna mettersi sempre in gioco, bisogna sempre puntare in alto soprattutto quando da piccoli l'entusiasmo non manca mai e si possono iniziare a creare delle basi solide non solo per un percorso scolastico, bensì per la maturazione di un bimbo che un giorno diventerà adulto.

IL LAVORO BEN FATTO SI DECLINA NELLA SCUOLA ELEMENTARE: DALL'AULA ALLA BOTTEGA

L'insegnante Irene Costantini di Follonica, trasforma la sua aula in uno spazio di apprendimento pratico, perseguendo l'approccio del "lavoro ben fatto", avvicinando i bambini ad un'educazione più concreta.

di Chiara Sepe

Irene Costantini è una maestra di una scuola elementare di Follonica la quale si è avvicinata al mondo del "lavoro ben fatto" e dell'"Embodied Education", cercando di riportare il concetto di "bottega" all'interno della sua classe. Il suo obiettivo è ricercare idee ed eseguire progetti in comune al nostro percorso, ad esempio le esperienze out door embodied: "riuscire a portare quello che è fuori dentro l'aula, uno scambio interno-esterno, arricchendo tutti", afferma l'insegnante.

Si è impegnata nella ricerca di un approccio diverso, innovativo, che le ha permesso di unire il tutto con la scuola, poiché soprattutto alle elementari si istituiscono le basi formative.

Il "lavoro ben fatto" le permette di radicare una vera e propria filosofia, facendo riflettere i bambini sull'idea che nessun lavoro è facile e nessuno difficile, basta "cuore, testa e mani" rendendoli più consapevoli.

Durante la pandemia, il progetto ha coinvolto le famiglie, rendendo l'educazione una rete inclusiva, ora, l'approccio si espande, in luoghi pubblici, aziende, esperienze immersive per ragionare sulla vita quotidiana.

I suoi ex alunni della 5Z, hanno concluso il percorso, ed effettivamente la differenza con altre classi è lampante.

La coerenza genera consistenza, quest'ultima è data dalla curiosità, spirito critico, l'assenza di difficoltà nel parlare in pubblico e capacità di osservazione che posseggono i ragazzi abituati all'apprendimento intrecciato al lavoro, l'aula non è più solo spazio teorico, ma laboratorio di vita.

L'obiettivo dunque, è che i bambini comprendano che la scuola non è così distante dalla vita reale, dal lavoro ed è proprio tra i banchi che bisogna parlare di futuro.

LAVORO BEN FATTO

Martedì 12 novembre, alla bottega, i professori hanno presentato ai ragazzi una maestra di scuole elementari che, durante una video chiamata, ha spiegato il funzionamento della filosofia di un lavoro ben fatto applicato ai suoi alunni.

di Francesco Simiani

La maestra Irene Costantini ha raccontato come l'approccio al lavoro ben fatto fosse ormai una consuetudine da anni nella sua scuola e, nonostante ci fosse stato il coronavirus a limitare le lezioni, lei, grazie alle sue competenze informatiche, riuscì a garantire ai bambini un'educazione che quasi si poteva sostituire a quella in presenza.

La maestra ribadiva più volte l'importanza dell'insegnamento attivo, ovvero la sua filosofia prevedeva che i ragazzi non fossero, come nel sistema scolastico classico, chiusi nelle aule, seduti ordinatamente ad ascoltare e aspettare il termine della lezione.

Lei spronava i ragazzi al lavoro di gruppo, attraverso la discussione delle idee, che, confrontandosi tra loro, provocano in giovani menti mutamenti importanti; sono i ragazzi a prendere la conoscenza e applicarla alla vita pratica per comprenderla meglio, per far proprio il senso dello studio invece di possedere tante ma inutili nozioni astratte.

Lo studio dei bambini non si limita alla classe, anche se già questo sarebbe sufficientemente innovativo.

La maestra applica un approccio embodied alla conoscenza, portandoli fuori dal contatto con il mondo, mostrando loro dove la conoscenza li può portare e dando una prima visione su una realtà a loro lontana rispetto al mondo ovattato al quale, giustamente, un bambino è abituato.

Un esempio fornito in bottega, di come si svolge una lezione all'esterno della classe, è di quando i bambini vanno a trovare i genitori sul posto di lavoro. Gli viene spiegato cosa fanno i genitori e fatto fare qualche esercizio per testare con mano il mondo del lavoro.

È il rapporto fra interiore ed esteriore che torna come una dialettica continua fra i bambini, che dovrebbe essere la base dello studio, per farsi padroni della conoscenza e, quindi, di noi stessi; è nel tempo dedicato ai bambini e nell'esperienza fatta da loro che si vede la qualità di un insegnamento ragionato e, di conseguenza, di giovani menti che nella vita riusciranno a pensare con la propria testa.

L'obiettivo?

Uscire dal classico percorso, oramai interiorizzato pure dai **genitori stessi, che non sono in grado di fornire una guida ai bambini. Ovvero studiare, per poi andare all'università e trovare un lavoro**; fin qui nulla di sbagliato, ma bisogna spiegare come, da che prospettiva bisogna affrontare un percorso che durerà per tutta la vita. Bisogna inquadrare il senso.

Il senso è comprendere la cultura, farne una parte della nostra vita e, nel giorno in cui ci sarà da metterla in campo, con un lavoro, sceglierne uno conforme alle proprie attitudini.

Un lavoro in cui la mattina ti svegli e pensi a cosa migliorare per fare di meglio, un lavoro che faccia bene alla tua anima, invece di logorarla in attesa della pensione.

INTERVISTA A IRENE COSTANTINI

Irene Costantini è una docente elementare di Follonica, un mestiere meraviglioso che ti permette di formare piccole menti e prepararle alla vita.

Da diversi anni attua nelle sue classi-bottega il metodo emobodid-education usando come canovacci "Lavoro ben fatto" di Vincenzo Moretti e "Embodid-education" di Maria D'Ambrosio.

Abbiamo avuto la possibilità di incontrare la docente e chiederle direttamente il suo percorso e l'evoluzione che ha subito.

di Mariacarla Sorice

Perché ha scelto di collaborare a questo progetto e perché proprio con bambini di scuola elementare?

“La scuola elementare è quella in cui abbiamo più ricordi, viviamo tante esperienze che ci restano impresse per la vita, porre un concetto come quello descritto da emodide e semplificarlo in modo tale da essere compreso da bambini permetterà loro di avere già a questa età una visione realistica e propositiva della vita”.

Quale 'è il più grande insegnamento che i bambini possono trarre dal lavoro ben fatto?

“Il lavoro ben fatto è un concetto molto semplice ma allo stesso tempo molto ampio, i bambini imparano da esso a mettere testa cuore e mani in ogni singola azione, a non dare nulla per scontato e a imparare che **dietro** ogni più semplice azione si nasconde un grande lavoro.”

Quale concetto del lavoro viene trasmesso ai bambini?

“Parlare del lavoro e definirlo ben fatto scatena un senso di curiosità ed esplorazione **nei** bambini, gli viene insegnato che nessun lavoro è più importante di un'altro, nessun lavoro è difficile ma allo stesso tempo nessun lavoro è facile”.

Quando il lavoro ben fatto è risultato veramente efficace?

“Senza alcun dubbio tutti concorderemo sul fatto che il periodo del covid è stato una vera sfida al mondo dell'istruzione soprattutto elementare, bambini **di 6 anni** che si trovano a conoscere i loro compagni di classe per i seguenti cinque anni tramite un telefono. Ciò ha reso ancora più difficile l'interazione e i rapporti sociali ma il lavoro ben fatto ha dato i suoi frutti proprio in quel periodo, una

novità, una ventata di aria fresca che gasava i bambini e li rendeva contenti di imparare un concetto totalmente nuovo nel contesto scolastico, colei che ha imparato di più sono stata proprio io, tramite ogni bambino e la sua visione del lavoro imparavo sempre qualcosa di nuovo e mi sentivo una loro pari.”

Il progetto del lavoro ben fatto è stato condiviso anche dalle sue colleghe?

“Dopo due anni che lo attuavo nelle mie classi lo proposi anche alle mie colleghe della quarta di quell'anno, una si escluse automaticamente dall'iniziativa, l'altra per il primo periodo collaborò con me per poi abbandonare anche lei l'idea non del tutto apprezzata dai genitori della sua classe.”

A questo proposito, i genitori dei suoi alunni che pensiero hanno avuto riguardo l'adottare questo concetto per delle classi elementari?

“Il supporto delle famiglie dei miei alunni è indispensabile e io sono sempre stata ricompensata a tal proposito”.

Questa amichevole chiacchierata con la maestra Costantini ci ha aperto la mente più di quanto pensassimo, il lavoro ben fatto è un concetto semplice tanto da essere compreso da **bambini** quanto **complesso da essere attuato da giovani adulti**.

IL LAVORO BEN FATTO SECONDO IRENE COSTANTINI

di Jacopo Staiano

L'insegnante delle scuole elementari di Follonica, Irene Costantini, ha ben chiaro l'obiettivo da raggiungere in ogni classe in cui insegna: "Rendere le aule delle vere e proprie botteghe dove gli studenti possono esprimersi e svilupparsi coi propri compagni". L'approccio utilizzato dalla docente include anche le tecniche del processo embodied, in particolare "l'embodied education".

In questo modo si riesce a creare una sinergia tra gli alunni della "bottega" che permette un apprendimento a 360 gradi di ogni singolo esercizio che sia "indoor" o "outdoor".

Naturalmente vi sono differenze tra gli alunni per quanto riguarda l'elasticità di apprendimento di un concetto e l'adattamento in nuovo luogo. È importante anche il ruolo dei genitori dei bambini, che devono essere coinvolti allo stesso tempo nel percorso di studio dei loro figli anche se spesso sollevano dubbi sull'utilità di questo metodo.

Inoltre bisogna focalizzarsi su come questi individui pensano il futuro e qual è la loro idea di futuro. Capita infatti di riscontrare molte visioni pessimiste **anche a causa dei genitori e della loro mentalità**. Un punto fondamentale, per la docente, è fargli capire che il domani si fonda sulla loro quotidianità e dunque è importante mettersi in gioco ogni giorno.

In conclusione la metodologia embodied education può essere considerata un lavoro ben fatto per Irene Costantini, soprattutto per quanto riguarda la carriera scolastica dei bambini che hanno seguito il metodo, poichè ha avuto risvolti positivi alle scuole medie e superiori.

DA CLASSE A BOTTEGA: UN NUOVO APPROCCIO PER UNA SCUOLA CHE METTE AL CENTRO IL LAVORO BEN FATTO

di Bruno Stampa

Il lavoro ben fatto rappresenta non solo un approccio ma anche uno strumento a cui ricorrere. È quello che ha fatto Irene Costantini, insegnante di una scuola elementare a Follonica che, ispirata dal lavoro di Vincenzo Moretti, ha deciso di applicare questo concetto nel suo percorso educativo. Si tratta di un'idea che si contrappone alla classica visione della scuola come un luogo rigido e uniforme, aprendo invece le porte a un'esperienza formativa più completa e coinvolgente.

Una riflessione sul cambio di nome è doverosa.

I bambini, spiega Costantini, devono capire il motivo di questa scelta, perché è fondamentale che siano consapevoli di ciò che li circonda.

La bottega rappresenta una realtà dove si impara a mettere insieme "testa, cuore e mani" per affrontare le sfide quotidiane. È qui che si collegano i valori del "lavoro ben fatto" ai vecchi valori incarnati dal mondo della scuola, per un approccio educativo che invita a mettere impegno e consapevolezza in ogni azione a quello.

Costantini non intende adottare una metodologia, non si tratta di una didattica capovolta o una scuola senza zaino in modo esclusivo, ma di creare un sistema che sia adattabile e flessibile, capace di unire elementi diversi per rispondere alle esigenze di ogni bambino.

Al centro c'è l'importanza dell'esperienza come dimostra la Quinta Z, classe che per prima ha sperimentato questo approccio. I risultati sono stati incoraggianti: i bambini hanno imparato non solo a risolvere problemi, ma anche a discutere le proprie idee in pubblico, sviluppando un senso critico e la capacità di lavorare in gruppo.

Il coinvolgimento delle famiglie è stato un altro tassello fondamentale. Iniziative come il "giovedì dei genitori", durante il quale un genitore partecipava alla vita della classe, hanno creato un clima di collaborazione e fiducia.

Questo ha dato vita a progetti concreti, come un podcast, e ha mostrato ai bambini che scuola e famiglia possono essere parte di uno stesso percorso.

Tuttavia, il coinvolgimento delle famiglie non è sempre scontato: la paura che non si studi davvero, che si perda di vista la didattica tradizionale, resta un ostacolo diffuso.

Una sfida che ha rischiato di essere influenzata dalla pandemia di COVID. Così non è mai stato visto che, nonostante tutte le difficoltà il percorso è ripreso con

una quarta elementare che ha dimostrato come l'approccio sia più forte di transitorie situazioni di crisi.

L'idea di trasformare la scuola in una bottega va ben oltre qualsiasi retorica. È una risposta concreta alle sfide di un'educazione che rischia di frammentarsi tra troppe proposte, come quella fallimentare dell'alternanza scuola lavoro. È un modo per ridare coerenza al percorso educativo, mantenendo al centro il valore del lavoro ben fatto.

DALL'AULA ALLA BOTTEGA

di Antonio Sternotti

Abbiamo avuto l'onore di ascoltare le parole di una delle protagoniste del lavoro ben fatto, stiamo parlando appunto della maestra Irene Costantini, la quale aveva come obiettivo quello di cambiare il concetto di aula in bottega.

Aveva come obiettivo quello di portare i bambini al di fuori di una semplice aula scolastica, questo scambio sostiene sia una cosa che possa arricchire i più piccoli.

Trova un approccio che permette di unire tutto ciò che si studiava a scuola, inoltre per lei quella elementare è quella che evoca più ricordi in tutti noi.

Sostiene che si facciano tante cose alle elementari, ma possono non diventare omogenee e quindi verranno dimenticate, e lei ha come obiettivo quello di evitare tutto ciò.

Il lavoro ben fatto per lei rappresenta una buona scuola che va condivisa con i bambini. Ragazzi che ora si trovano in prima e seconda media purtroppo non hanno potuto vivere al meglio il lavoro, visto l'avvento del covid-19, che ha stravolto le nostre vite, e solo adesso i bambini che si trovano in 4^a elementare stanno cominciando a comprendere il reale significato di lavoro ben fatto.

Lo scorso anno, come dice la maestra, è stato organizzato il cosiddetto giovedì dei genitori, dove ogni genitore passava del tempo in aula, per scambiarsi due chiacchiere ma soprattutto vedere il lavoro realizzato dai figli.

Ci sono stati anche casi dove genitori si trovavano in disaccordo con queste modalità di fare scuola, tanto da cambiare anche classe.

Irene ci racconta un aneddoto, il fatto che come si dice anche in giro, la femmina cresce più velocemente rispetto al maschio, ma è proprio qui che interviene la maestra affermando come ci si debba concentrare molto più nei confronti del carattere dello specifico bambino.

Infine Irene conclude parlando della sua esperienza in Giappone, raccontando di come anni fa', più precisamente 35, era un paese bellissimo, ma che ad oggi, risulta essere soggetto a delle sofferenze.

Lei insegnava l'italiano, e racconta di come in Giappone la cosa più bella sia la natura da cui è circondata, oltre che la sua cultura molto particolare

L'EDUCAZIONE CHE CAMBIA: LA VISIONE DI IRENE COSTANTINI SUL "LAVORO BEN FATTO" E L'APPRENDIMENTO ALL'APERTO

di Vincenzo Tesoro

Nel panorama educativo contemporaneo, **il libro** “Il lavoro ben fatto” di **Vincenzo Moretti** e “E-learning” di Maria D'Ambrosio **offrono** nuove prospettive sulla dedizione professionale e sull'evoluzione dell'apprendimento digitale.

Moretti esplora il valore della qualità nel lavoro, enfatizzando l'importanza dell'impegno e della cura in ogni attività. D'Ambrosio, invece, analizza le sfide e le **opportunità dell'apprendimento a distanza, con un focus sulle tecnologie emergenti**. Entrambi i testi stimolano riflessioni fondamentali sul cambiamento nelle dinamiche del lavoro e dell'educazione.

Martedì scorso, durante una lezione tenuta dal professor Moretti e la professoressa D'Ambrosio, la maestra Irene Costantini è intervenuta in videoconferenza per parlare del suo approccio educativo, che integra il metodo "lavoro ben fatto" e l'"embodied education". Irene, che lavora a Follonica e collabora con loro da dieci anni, ha condiviso con noi il suo lavoro con i bambini e **ha** risposto ad alcune domande.

Le reazioni dei bambini al nuovo approccio

La maestra ha sottolineato che le reazioni dei bambini al metodo dipendono dalle caratteristiche individuali, più che dal genere. Alcuni si adattano rapidamente, mentre altri preferiscono un approccio più graduale.

"Ogni bambino ha un proprio ritmo e il nostro metodo rispetta queste differenze. Non si tratta di un cambiamento legato al genere, ma alle caratteristiche individuali di ciascuno."

Rispondere alle preoccupazioni dei genitori

Una delle preoccupazioni più frequenti dei genitori riguarda il rischio che il nuovo approccio non consenta ai bambini di studiare abbastanza. Irene ha risposto chiarendo che, pur essendo diverso, il metodo è pienamente valido e stimola un apprendimento attivo e coinvolgente.

"Coinvolgiamo i genitori nel percorso educativo, facendo loro vedere come i bambini apprendono. Non si tratta di un metodo meno formativo, ma di un modo diverso per stimolare l'apprendimento."

La giornata tipo all'aperto

La maestra Irene ha poi raccontato come si svolge una tipica giornata di apprendimento all'aperto:

"Ci spostiamo all'esterno per esplorare, osservare e interagire con l'ambiente. I bambini sono incoraggiati a fare domande, sperimentare e collaborare."

Le attività all'aperto stimolano curiosità e creatività, permettendo ai bambini di imparare in modo più naturale.

L'esperienza in Giappone

Infine, la maestra ha condiviso una riflessione sull'esperienza che ha vissuto in Giappone oltre 30 anni fa, **dove ha visto un approccio educativo orientato alla preparazione dei bambini per un futuro che richiede flessibilità e adattamento.**

"**Anche in Italia** vedo la necessità di un cambiamento di mentalità. I bambini devono sviluppare competenze per un mondo del lavoro che cambia rapidamente."

Conclusione

Il metodo educativo della maestra Irene Costantini, che integra il "lavoro ben fatto" e l'educazione embodied, dimostra come sia possibile insegnare ai bambini a crescere in un ambiente stimolante e rispettoso delle loro individualità. Il suo approccio pratico e innovativo offre una risposta alle sfide educative di un mondo in continuo cambiamento.